

4° conferenza annuale di Escapes

Ripensare le migrazioni forzate Teorie, prassi, linguaggi e rappresentazioni

CALL FOR PRESENTATIONS

Parma, 8 – 9 giugno 2017

Università degli Studi di Parma

È aperta la call for presentations per intervenire in uno dei seguenti panels che si terranno in occasione della quarta Conferenza annuale di Escapes.

Le proposte vanno fatte pervenire alla mail di Escapes migrazioniforzate@unimi.it, con oggetto "COGNOME_PANEL N. X" entro e non oltre il **3 aprile 2017**. La proposta – in formato word o equivalente – non deve superare le 5.000 battute e va accompagnata da una breve nota biografica dell/i proponente/i (max 1.000 battute per ciascuno).

Il comitato scientifico, su indicazione dei responsabili dei panels, invierà ai partecipanti una risposta di accettazione – con richiesta di eventuali correzioni/integrazioni – entro la fine di aprile 2017.

Ciascun panel sarà così organizzato: introduzione del/dei proponente/i, presentazioni della durata di 15 minuti (massimo 4 interventi) per dare modo di sviluppare la discussione tra i relatori e i partecipanti.

1) Lavorare nel sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati

Proponente: Davide Biffi, laboratorio Escapes - Dottorando Università Bicocca Milano in Antropologia Sociale e Culturale.

Sono passati sei anni, cinque governi e quattro Ministri dell'Interno dalla decretazione che dava inizio alla cosiddetta Emergenza Nord Africa (ENA) e dall'implementazione del sistema emergenziale di accoglienza dei richiedenti asilo.

Da allora il sistema è articolato su un doppio livello operativo (escludendo dall'analisi quello che è ora il primo livello d'accoglienza composto da CPSA, HOTSPOT E CARA e dalla promessa imminente riapertura dei CIE): da una parte i CAS – centri di accoglienza straordinaria- gestiti dalle singole Prefetture a livello provinciale, dall'altra il sistema SPRAR gestito dall'Anci (il tutto sotto il controllo del Ministero dell'Interno).

Le retoriche emergenziali alimentano il discorso pubblico sull'accoglienza dei richiedenti asilo anche nei discorsi ufficiali, degli addetti ai lavori e dei mass media. Nelle narrazioni comuni più diffuse e non è quasi più messo in discussione l'utilizzo del termine "emergenza" che è percepita come continua. Anche il dispiegarsi dell'apparato d'accoglienza dei migranti richiedenti asilo è intriso di questa logica emergenziale.

Il sistema di accoglienza nel corso degli anni si è sedimentato in forme, pratiche professionali, saperi, competenze, ruoli, tecniche specifiche. Uno degli effetti della sua creazione è stato il moltiplicarsi di pratiche, saperi e profili “professionali” necessari al suo funzionamento. Con la diffusione in tutto il Paese dei CAS – e il graduale e costante rafforzamento del sistema SPRAR in termini di numero di progetti e capacità di ospitalità- si sono moltiplicate le richieste di lavoratori e professionisti “specializzati” da inserire nel circuito: operatori sociali, educatori, mediatori culturali, psicologi, avvocati, ecc.

Se da una parte i bandi di gara delle Prefetture restano ambiti di forte interesse per molteplici attori che non hanno mai avuto una vocazione all'impresa sociale (albergatori, ristoratori, immobilariisti, ecc.) d'altra parte in tutta Italia sono nate imprese sociali che si occupano con serietà, determinazione e competenza della gestione di servizi per i richiedenti asilo e rifugiati. Sono gemmate iniziative di formazione, approfondimento, divulgazione e narrazione dei temi legati alla creazione e gestione di progetti innovativi, alla presa in carico dei richiedenti asilo e rifugiati, alla costituzione di reti professionali, associative e militanti che sono entrate nell'arena pubblica rivendicando istanze e diritti anche attraverso l'offerta di servizi socio-sanitari proponendo politiche pubbliche possibili.

Il fuoco dell'obiettivo di questa proposta di panel è su chi lavora nei progetti di accoglienza (siano essi emergenziali che SPRAR), su come lo fa, su come lo vorrebbe fare, su come lo potrebbe fare meglio all'interno dello scenario attuale, partendo da una domanda di fondo provocatoria: ai richiedenti asilo serve il sistema di accoglienza (e questo sistema nello specifico)? Quali sono i bisogni dei richiedenti asilo che giungono in Italia? Quale è il lavoro che quotidianamente svolgono le figure professionali impiegate nell'accoglienza? Quali le pratiche, le retoriche, le difficoltà, i limiti, le competenze che necessitano questi operatori? Che professione, infine, è quella dell'operatore impiegato nel sistema di accoglienza?

Saranno valutate:

- ricerche sul ruolo degli operatori sociali e delle professioni di aiuto nei servizi rivolti a richiedenti asilo e rifugiati;
- ricerche e presentazioni che descrivano la strutturazione di servizi innovativi;
- etnografie dei servizi per i richiedenti asilo;
- ricerche che indaghino il rapporto tra saperi teorici socio-psico-antropologici e il lavoro sul campo.

Obiettivo del panel è quello di sollecitare e favorire una discussione aperta tra gli operatori dei centri di accoglienza e i ricercatori sociali.

2) Dall'accoglienza al fare-casa: spazi e risorse di “domesticità” nei percorsi abitativi dei migranti forzati

Proponenti: Cristina Bezzi (ATAS onlus), Paolo Boccagni (Università di Trento), Silvia Volpato (ATAS onlus)

Il nostro panel invita a rileggere il tema della casa nell'esperienza di vita dei richiedenti protezione internazionale, guardando non solo all'accesso a (o l'esclusione da) strutture abitative di vario tipo, ma anche ai processi inclusione/esclusione relazionale, emotiva e simbolica – il “sentirsi a casa” oppure no – che si creano intorno ai percorsi di accoglienza. Si tratta di aspetti intangibili, elusivi, eppure centrali per l'impatto di lungo periodo delle azioni di accoglienza. Dentro i vissuti dei migranti, questi aspetti sollevano questioni delicate e ben più che simboliche, se è vero – come molti osservano nei refugee studies – che uno dei tratti distintivi di questa esperienza di vita sta nel distacco prolungato, a volte imprevisto e imprevedibile, da tutto quello che fisicamente corrispondeva a “casa”. Nasce da qui l'interesse a raccogliere studi, idee, prassi su come e quanto, nel lavoro sociale con i richiedenti asilo in Italia, diverse soluzioni abitative-alloggiative, ma

anche diverse modalità di vivere e organizzare gli spazi abitativi, aiutano le persone a sentirsi a casa, in qualche misura, anche in condizioni di incertezza e provvisorietà

Trovare un posto per dormire, e poi una qualche sistemazione alloggiativa, e mantenerla nel tempo, sono esigenze quotidiane, a volte irrisolte, tra chi cerca protezione. Vederle con la lente del “fare-casa” vuol dire allargare i termini del problema, senza togliere nulla all’importanza della protezione materiale o del diritto all’abitare. Si tratta di guardare perché, in che modo e a quali condizioni le iniziative di accoglienza e integrazione attivino anche le dimensioni intangibili della casa: come le caratteristiche delle strutture abitative, le routine di vita negoziate con gli ospiti, le forme di accompagnamento sociale e di consumo del tempo libero influiscono sul senso soggettivo di spaesamento, o di sentirsi in qualche modo a casa, che si accompagna all’esperienza migratoria. Naturalmente, molti fattori cruciali al riguardo – tempi ed esiti di esame della domanda, prospettive di inserimento sociale, relazioni con i familiari ecc. – vanno al di là del mandato degli operatori. A loro volta, però, le potenzialità dell’accoglienza e dei percorsi di supporto all’integrazione vanno molto al di là, per tutto ciò che riguarda la casa, della pura dimensione alloggiativa.

Esiste intorno a questi temi un ricco patrimonio di pratiche, generalmente implicite e ancorate alle vicende locali di accoglienza, più meno efficace e duratura, nei territori italiani. Questo panel mira a fare emergere e circolare almeno alcune storie al riguardo, attraverso l’elaborazione riflessiva di chi le ha personalmente vissute o osservate. Rielaborazioni di esperienze concrete, riuscite o no – accoglienza alloggiativa, accompagnamento all’abitare, ma anche iniziative legate a insediamenti informali, occupazioni, ecc. – possono essere fonti di idee, dilemmi e soluzioni da cercare in questa prospettiva. Dall’accoglienza al fare-casa è indirizzato sia a ricercatori sociali, sia a operatori dei servizi di prima accoglienza. L’obiettivo che ci diamo non è semplicemente stimolare il dialogo fra “teoria” e “pratica”, ma vedere come l’attenzione alle dimensioni immateriali e relazionali dell’abitare possa alimentare idee e osservazioni innovative tra chi lavora sul campo; e come i vissuti degli ospiti e operatori nelle strutture d’accoglienza, e di quanti si trovano ai margini anche di queste, aiutino a calare nella realtà l’idea astratta, a volte subdolamente romantica, di casa. Alla base del panel c’è proprio un primo confronto tra esperienze sul campo, maturate nell’associazione ATAS di Trento, e idee di ricerca, sviluppate dentro il progetto ERC HOMInG nel dipartimento di sociologia dell’Università di Trento.

3) Lo spettacolo del salvataggio. Ruolo della comunicazione civile e militare relativa alle operazioni di Ricerca e Soccorso (SAR) in mare nella rappresentazione delle migrazioni

Proponente: Valeria Brigida, giornalista

Una certa schizofrenia caratterizza la narrazione dominante sulle migrazioni forzate via mare. Per quanto strutturale, il fenomeno delle migrazioni via mare della rotta Mediterraneo Centrale è ancora raccontato in termini emergenziali e inaspettati, minacciosi per l’integrità e la sicurezza europea. Indubbiamente, il ruolo giocato dalla narrazione mediatica è cruciale: attraverso parole e immagini il discorso pubblico e politico legittima politiche di esclusione - quali il controllo militare dei confini, l’esternalizzazione della sorveglianza, il contenimento e la dissuasione delle migrazioni. Il Canale di Sicilia - principale via d’accesso all’Europa - è sempre più pattugliato da missioni militari con l’obiettivo di difendere i confini esterni e interni europei (per esempio: Frontex, EuNavForMed). Partendo dalla militarizzazione del Mediterraneo per mano delle politiche europee, questo panel intende focalizzarsi sull’impatto mediatico che ne consegue in termini di costruzione della sicurezza e di rappresentazione delle migrazioni forzate.

Punto di partenza è che le narrazioni dei fenomeni migratori verso l’Europa sono modellati anche attraverso la vasta copertura mediatica delle operazioni SAR nel Mar Mediterraneo. Secondo diversi progetti di monitoraggio dei media gestiti dall’Osservatorio di Pavia (OdP), la cosiddetta crisi migratoria in Europa è diventata tema dominante nella maggior parte delle agende dei paesi dell’Unione Europea. In realtà, sono state soprattutto le immagini scioccanti di migranti soccorsi in mare dalle organizzazioni civili e militari a influire sulle percezioni dell’opinione pubblica e, in molti

casi, a influenzare le politiche pubbliche degli stati membri dell'UE. Se da un lato la copertura mediatica "positiva" può contribuire a diminuire le paure nei confronti dei migranti, la percezione della minaccia, i sentimenti e gli atteggiamenti di discriminazione, dall'altra, una copertura mediatica "negativa" - ad esempio, un eccessivo sensazionalismo, una de-umanizzazione dei migranti, una cornice di invasioni ineluttabili, persistenti stereotipi - favorisce un atteggiamento anti-migranti e può contribuire a legittimare politiche migratorie di esclusione.

In questo contesto, le forze militari impegnate in operazioni SAR usano e implementano le loro unità di Pubblica Informazione (PI) per disseminare informazioni sul proprio sforzo nel Mar Mediterraneo - anche attraverso canali social dedicati. Allo stesso tempo, i media tradizionali - penalizzati da un accesso logisticamente limitato all'area delle operazioni SAR e, quindi, da scarse possibilità di osservare ciò che sta accadendo nel Canale di Sicilia - spesso si basano sui comunicati stampa e informazioni fornite dalle stesse forze militari impegnate in mare. Se tradizionalmente il tono generale delle informazioni militari sottolinea il ruolo di controllo e pattugliamento delle coste, recentemente si è introdotto anche il tema dello sforzo umanitario volto a salvare vite umane di migranti e rifugiati. Questo è dovuto anche ad una narrazione diversa offerta dalle ONG impegnate in mare che hanno iniziato le loro attività subito dopo la fine di Mare Nostrum. La presenza di missioni civili SAR ha aumentato notevolmente la visibilità di un confine che precedentemente non era mediaticamente rappresentato. Se questo ha contribuito a sensibilizzare l'opinione pubblica e politica sui rischi delle migrazioni forzate, dall'altra parte ha contribuito anche a nuove forme di spettacolarizzazione del confine. La narrazione delle operazioni SAR, dunque, diventa cruciale in termini di percezione pubblica dei fenomeni migratori e può influenzare il consenso dell'opinione pubblica rispetto alle politiche migratorie europee.

Questo panel mira a essere luogo di confronto su come l'uso di specifiche parole, espressioni e immagini usate da chi contribuisce a creare il discorso mediatico (giornalisti, addetti stampa militari e di Ong o agenzie umanitarie) per descrivere le operazioni di ricerca e soccorso (SAR) in mare porti con sé il rischio di legittimare politiche nazionali ed europee volte all'esclusione nei confronti dei migranti e alla chiusura dei confini meridionali dell'UE.

Si sollecitano studiosi, operatori dei media, soggetti che a diverso titolo sono direttamente impegnate nelle operazioni di soccorso (agenzie umanitarie o militari) a riflettere su queste tematiche. Esperienze di ricerca, di campo e di lavoro e diverse modalità di esposizione saranno ben accettate.

4) Dentro e fuori l'accoglienza: etnografie dei contesti territoriali locali

Proponenti: Maddalena Gretel Cammelli (Iris/Ehess Parigi), Bruno Riccio (Università di Bologna)

Dal 2013, a partire dalla nota "Operazione Mare Nostrum", sono notevolmente incrementate le realtà locali interessate dal fenomeno migratorio, in relazione sia ai centri per richiedenti asilo (Cas), sia agli agglomerati di migranti in transito per la penisola, oppure impegnati nel lavoro agricolo. In questo panel si intende sviluppare un'analisi delle migrazioni forzate che non le isoli dal contesto: al contrario, si propone un approccio alla comprensione del fenomeno delle migrazioni e dell'accoglienza che parta dall'impatto che queste esercitano nelle realtà territoriali in cui risiedono.

Sottolineando il ruolo attivo dei migranti nella ristrutturazione delle realtà urbane (Glick-Schiller, Caglar 2011), questo panel intende esaminare l'insieme di reti che si sviluppano attorno al loro passaggio, che questo sia, o meno, permanente. Nello specifico, questo panel intende raccogliere paper che informino in maniera etnografica di esperienze locali esercitate da differenti attori (migranti, centri di accoglienza, governo locale, terzo settore/privato sociale, associazioni, comitati contro - o in solidarietà con- migranti) in relazione alla presenza di centri di accoglienza straordinari (Cas) oppure di luoghi di insediamento spontaneo (es. ghetto di Foggia, stazione dei treni, Ventimiglia). Se da una parte non sono mancate sul territorio iniziative tese a creare reti di solidarietà volte all'integrazione e alla reciproca conoscenza; dall'altra parte si è assistito anche alla nascita di comitati contrari all'apertura di Cas che hanno organizzato manifestazioni sfociate in

retoriche xenofobe che alimentano politiche populiste e di estrema destra. Confrontando diverse indagini etnografiche di questo tipo di relazioni, il panel intende interrogarsi sui processi storici e sociali che accompagnano la gestione dell'“Emergenza sbarchi” nella sua concretizzazione locale e quotidiana.

Quale margine hanno gli abitanti vicini, gli enti gestori dei Cas, e i migranti ivi alloggiati, per imbastire relazioni ed esperienze di incontro? Quali assetti organizzativi promuovono la nascita di specifici Comitati cittadini che manifestano la loro avversione verso i migranti/ i Centri di accoglienza? In che modo la presenza di Centri di accoglienza più o meno formali muta gli assetti sociali dei rispettivi territori?

Il panel intende esplorare diversi casi territoriali che mettano in luce le reti e relazioni tra dentro e fuori i centri, attraverso iniziative, manifestazioni, eventi, ai fini di una analisi multidimensionale del complesso mondo dell'accoglienza.

Lingua: italiano, ma anche inglese e francese.

5) Refuge, migration, and legal insecurity. Irregularity and statelessness as risks and state strategies [a seguire versione italiana]

Proponenti: Édouard Conte (University of Fribourg, Switzerland), Luca Ciabbari (University of Milan, Italy)

As admonished by several studies, the legal insecurity of refugees predicts and sustains social, economic and political exclusion as well as gender, ethnic, confessional and age-based discrimination. This web of disempowerment exacerbates the plight of forced displacement, generating cumulative vulnerability. In southern and south-eastern Europe, the Near East, and North Africa, one observes a multiplication of discrepant and often inconsistently applied administrative measures that hinder refugees' recognition as such, as asylum seekers, or simply as persons requiring protection. Throughout Europe the rate of acceptance of asylum applications is witnessing a dramatic drop, often due to simplistic assumptions about the refugee experience or lack of information.

1) *The legal threats exercised by states of departure on fleeing nationals*

On departure the refugee foregoes the legitimate protection of his/her state of origin, and thus finds him/her/self in a position of structural weakness. This weakness can be exploited by the state of origin to 'punish' the refugee and deter potential emulators by, for example, threatening or harming family members who remain behind, confiscating property, etc. The refugee may equally be exposed to the disregard often shown by European states, which may not consider these conditions in the country of origin as relevant and invoke the indeterminate legal status of the asylum seeker not as a reason to afford protection, rather as a motive to refuse such.

2) *The legal threats generated by the asylum seeker's encounter with the host state and the legal threats and actual violence suffered by the migrants/refugees in transit countries.*

Numerous refugees arrive in Europe with inadequate, invalid, or no identity documents. The limitation or non-provision of temporary residence permits in transit or host countries mechanically produces 'illegal' or 'stranded' immigrants. In other cases illegality is produced by the bureaucratic inconsistencies and deficiencies in European states. Becoming an ill- or undocumented person has cumulative, often irreversible, consequences on personal status validation for oneself, one's dependents, and kin. The negative impact of this situation is now extending to refugee children born in Europe, thus illustrating how the *de facto* statelessness of migrants, ostracised by their home country, can entail the *de jure* statelessness of their offspring.

3) *'Peripherisation'*

Many, indeed most, northern and central European states invoke strict conformity with the Dublin regulations to justify the patent, large-scale disregard of the principle of *non-refoulement*. The

effect of this practice is multiplied by the widespread refusal to apply the relocation plan proposed by the European Commission and by the creation of 'hotspots' in the south. The outcome is to place the full burden of effective asylum on Greece, Italy, and the southern Balkan countries, all bound by the 1951 Refugee Convention, yet largely unsupported as regards its implementation. This generates an ever-growing number of refugees who do not obtain effective protection, asylum, or due hearings but who are not practically expellable.

4) 'Externalisation'

Agreements are being forged one after another with states of provenance and transit both to stem the flow of refugees and reduce the numbers of those who reached European shores. In certain cases, such as Afghanistan, forcible return can represent a deadly threat to the expellee. No less, the so-called Khartoum process implies offering compensation to a state whose president has been indicted by the Hague tribunal. Finally, it is questionable to what extent 'arrangements' with transit countries Turkey and Libya are either ethically sustainable or indeed politically effective.

Goal of the proposed panel

Each of the above problem areas has been the object of specific consideration. The promoters of the panel suggest, however, that these apparently distinct facets of the migratory process are best analysed in synthetic perspective. Indeed the latter are structurally interlinked through a nefarious logic whereby the cumulated insecurity of the departing refugees is augmented by the complacency of transit and host countries.

In this perspective, participants are invited to offer analyses on the basis of concrete case studies concerning one or more of the four above-mentioned problem areas. The value added of the meeting will be to progress toward a comprehensive methodology enabling a better understanding of the migratory phenomena in their full human and legal complexity.

Papers can be presented in Italian, English, French and German language. Translation will be provided by the convenors.

Rifugio, migrazione e incertezza giuridica. Irregolarità e apolidia come rischio e come strategia degli stati

Proponenti: Édouard Conte (University of Fribourg, Switzerland), Luca Ciabbarri (University of Milan, Italy)

L'incertezza giuridica dei rifugiati alimenta forme di esclusione sociale, economica e politica, così come discriminazioni legate all'età, al genere o alla religione. Questo insieme di fragilità acuiscono il dramma della migrazione forzata, accumulando varie forme di vulnerabilità. Nell' Europa meridionale e balcanica, nel Vicino Oriente ed in Nord Africa, si registra una moltiplicazione di misure amministrative tra loro ampiamente contraddittorie e variamente applicate che ostacolano il riconoscimento dei rifugiati come tali, come richiedenti asilo o semplicemente come persone che chiedono protezione. In tutta Europa, il tasso di riconoscimento delle domande di asilo è in forte caduta, spesso a causa di rappresentazioni semplicistiche circa l'esperienza dei rifugiati e per assenza di informazioni.

1) *Gli impedimenti legali esercitati dagli stati di partenza sui propri cittadini.*

Nel momento della partenza, il rifugiato abbandona la legittima protezione del proprio stato di origine ponendosi così in una posizione di debolezza strutturale. Tale debolezza può essere sfruttata dallo stato per "punire" il rifugiato e scoraggiare potenziali emulatori, minacciando, per esempio, i famigliari rimasti in patria, confiscando beni di proprietà, etc. Allo stesso tempo, gli stati europei possono scegliere di ignorare tali situazioni e considerare l'incertezza giuridica del richiedente asilo non come una ragione per concedere protezione ma come un motivo per negarla.

2) *Gli impedimenti legali derivanti dall'incontro dei richiedenti asilo con gli stati ospitanti e gli impedimenti legali e l'effettiva violenza esperita dai rifugiati nei paesi di transito.*

Molti rifugiati giungono in Europa con documenti di identità inadeguati o non validi; le limitazioni o il rifiuto di assicurare permessi di residenza temporanei nei paesi di transito meccanicamente producono immigrati illegali e “bloccati” in questi stessi spazi. In altri casi, sono le incongruenze e lacune dei sistemi di riconoscimento burocratico nei paesi ospitanti a produrre situazioni di irregolarità. Diventare una persona priva di identità riconosciute o con identità mal definite ha effetti cumulativi, sovente irreversibili, sulla convalida dello status giuridico di un individuo, delle persone a suo carico e dei suoi parenti in generale. L'impatto negativo di una tale situazione si sta ora estendendo sui bambini rifugiati nati in Europa, dimostrando così come la *de facto* situazione di apolidia dei migranti, emarginati dai propri paesi di origine, possa condurre *de jure* a situazioni di apolidia dei loro discendenti.

3) 'Periferizzazione'

Molti stati del centro e nord Europa invocano una stretta conformità alle norme del Regolamento di Dublino al fine di giustificare un'ampia ed evidente inosservanza del principio di *non-refoulement*. Gli effetti di questa pratica sono ulteriormente amplificati dal diffuso rifiuto di attivare i piani di ricollocamento dei rifugiati proposti dalla Commissione Europea e dall'implementazione del “sistema hotspot” nel sud. Esito di tali processi è di scaricare un peso consistente dei flussi di arrivo sui sistemi di accoglienza di Grecia, Italia e dei paesi balcanici, tutti legati alla Convenzione del 1951 sui rifugiati ma non supportati a livello di istituzioni europee nella sua effettiva applicazione. Questo genera, tra l'altro, un crescente numero di richiedenti asilo che non ottengono effettiva protezione o audizioni presso le commissioni d'asilo ma che risultano nella pratica difficilmente espellibili.

4) 'Esternalizzazione'

Sono stati siglati e sono in corso di formulazione una serie di accordi con gli stati di provenienza e di transito al fine di bloccare il flusso di rifugiati e ridurre il numero di quanti raggiungono le coste europee. In alcuni casi, come l'Afghanistan, il ritorno forzato può rappresentare una reale minaccia all'incolumità delle persone espulse. Nel caso del cosiddetto processo Khartoum, si entra in accordi con un Paese il cui Presidente è stato incriminato dalla Corte Penale Internazionale dell'Aia. Infine, è altamente opinabile la reale sostenibilità, tanto sul piano pratico quanto sul piano etico, di accordi con paesi di transito quali Libia e Turchia.

Obiettivi del panel

Ognuna delle aree problematiche sopra menzionate è stata oggetto di specifiche considerazioni e studi. I proponenti del panel tuttavia invitano a considerare come questi apparentemente distinti aspetti del processo migratorio possano essere analizzati con maggiore incisività se considerati nel loro insieme. Tutti questi aspetti sono in realtà interconnessi attraverso una nefasta logica per cui il sommarsi dei piani di insicurezza ed incertezza esperiti dai rifugiati nelle proprie traiettorie di fuga è amplificata dalla noncuranza dei paesi di transito e di arrivo. In questa prospettiva, i partecipanti al panel sono invitati a presentare analisi, sulla base di specifici e concreti casi di studio, di una o più delle dimensioni sopra elencate. Scopo finale del panel è quello di procedere verso l'elaborazione di una metodologia onnicomprensiva capace di offrire un'ampia comprensione dei processi legati alla migrazione forzata nella loro complessità giuridica e umana.

6) Rifugiati e attivismo politico tra locale e transnazionale

Proponenti: Osvaldo Costantini (Fondazione Bruno Keassler Trento), Aurora Massa (Università di Bergamo)

Il rapporto tra partecipazione politica e migrazione forzata emerge in varie ricerche etnografiche, oltre che in molti aspetti del dibattito pubblico. In questa sede vorremmo riflettere su due aspetti di questo nesso, in particolare: 1) mettere in luce come l'impatto dei nuovi media e l'accelerazione degli spostamenti incrementi il coinvolgimento delle comunità migranti nelle questioni politiche della madrepatria; 2) indagare come la crisi migratoria europea, le condizioni di vita nei paesi

dell'Unione e la massiccia politicizzazione della questione migratoria abbiano favorito la nascita di movimenti politici di migranti (contro le politiche detentive, in favore dei diritti umani, per la libertà dei "movimenti secondari") o che coinvolgono questi ultimi in attività politiche degli autoctoni.

Il panel vuole riflettere sulle forme di partecipazione politica delle diaspore nei contesti di accoglienza a partire dai seguenti interrogativi: In che modo le popolazioni migranti incidono sugli equilibri politici locali e di quali innovative forme di partecipazione si fanno portatori? Qual è l'interazione tra la società civile di accoglienza e l'attivismo politico dei migranti?

Di contro, quale è il ruolo svolto dai governi dei paesi di provenienza, e dei loro emissari, formali ed informali, a livello transnazionale, nel controllo del dissenso, nel mantenimento dei consensi o nella ricerca di nuovi sostegni? come agiscono i migranti nel campo sociale transnazionale, orientando la loro azione verso diversi contesti politici (società di accoglienza, società di provenienza e altri contesti)? Come gli accordi tra gli stati, le legislazioni internazionali e le politiche migratorie influenzano la partecipazione politica delle diaspore? Qual è il ruolo politico, oltre che sociale e familiare, delle rimesse e della loro gestione?

Si accettano paper su varie forme di partecipazione politica transnazionale, dalle associazioni politiche sino alle produzioni artistiche, all'uso dei mezzi di comunicazione elettronica e dei social media.

7) Counter-mapping migration spaces [*a seguire versione italiana*]

Proponenti: Martina Tazzioli (Swansea University), Elena Fontanari (Università di Milano)

Migration policies and practices of border enforcement do not only generate effects of mobility containment, they also produce spaces of control, put into place differential channels for regulating and dividing migrants' mobilities, and build spatial chokepoints - like the hotspots - where migrants are identified and subjected to exclusionary partitions. At the same time, migrants, through their movements and everyday struggles, open up, in some occasions together with activist networks, autonomous spaces of refuge and transit. These spaces are usually ephemeral, as they are often evicted or because of the changes occurring in the social and economic context, and their visibility is directly dependent on states political strategies. Moreover, these spaces are not marked on official maps, as they do not necessarily correspond to national frontiers and can be internal border-zones inside the European space, or being located outside Europe's geopolitical map. By focusing on what we call "spaces of migration" that stem from measures of containment and techniques of control, and from migration movements, we question the geopolitical map of Europe in the light of the multiplication of these border-zones, not narrowed to detention sites.

How could we take stock of the existence of these spaces of struggle, containment and transit that are invisible on the geopolitical map? How to keep memory of spaces of migration that do no longer exist but that have contributed to shape the European space?

The "Jungle" camp of Calais, LaChapelle in Paris, the protest camp of Oranienplatz in Berlin, are some examples of such spaces of struggles opened up by migrants at the core of the European spaces. The central train station in Milan, as well as the temporary protest camps in Ventimiglia and Idomeni, are other examples of transit places through which the multi-directional and fragmented trajectories of migrants towards and across Europe have been developed.

This panel aims to bring together researchers, activists and cartographers for engaging with counter-mapping approaches to the representation of the European space and of its (internal and external) borders. While counter-mapping comes from the field of radical geography and it is mainly conceived as a cartographic practice, here we want to broaden the meaning and the practice of counter-mapping to non-cartographic perspectives: that is, analyses that disrupt the existing representations of (the borders) of Europe, accounting for the spaces of struggle, containment and transit that are the result of practices of migration and, together, measures of border enforcement.

We welcome contributions that investigate and deal with:

- how to keep memory of these spaces that have been visible and have been the effect of border enforcement policies but that then had been evicted, or "disappeared";
- which image of Europe emerges by producing an archive of these spaces of transit, containment, and refuge, as result of politics of border enforcement and of migration movements;
- the notion of "externalization" - providing a critique of it, in order to challenge the Eurocentric perspective that this notion conveys - and opposition external/internal borders of Europe;
- critical account of the notion of "transit" from the point of view of ethnographies of border-zones, where migrants remain stranded;
- "secondary movements" in Europe, questioning the way in which they are discursively narrated and represented by the European Union;
- alternative cartographies of Europe that build on the past and present spaces of migration.

Cartografia critica sugli spazi di migrazione

Proponenti: Martina Tazzioli (Swansea University), Elena Fontanari (Università di Milano)

La messa in atto di politiche e pratiche di frontiera non genera soltanto degli spazi di controllo, ma produce anche dei canali differenziali per la regolazione e divisione delle mobilità migranti, costruendo così degli spazi di decelerazione e interruzione della mobilità - come ad esempio gli hotspots – dove i migranti vengono identificati e sono soggetti a una divisione escludente. Allo stesso tempo i migranti attraverso i loro movimenti e le loro lotte quotidiane, aprono spazi autonomi di transito e rifugio, anche grazie alla collaborazione con i network di attivisti europei. Questi spazi sono generalmente effimeri, in quanto vengono spesso sgomberati dalle forze di polizia oppure spariscono a seguito dei continui cambiamenti socio-economici del contesto in cui si sviluppano. Così la loro visibilità è direttamente dipendente dallo stato delle strategie politiche messe in atto di volta in volta. Inoltre questi spazi non si trovano segnati nelle mappe ufficiali, non corrispondendo essi necessariamente alle frontiere nazionali ma essendo invece spesso zone di confine interne allo spazio europeo, o poiché sono collocati al di fuori della mappa geografica dell'Europa. Focalizzandoci su ciò che chiamiamo "spazi di migrazione", che derivano da misure di contenimento a tecniche di controllo, fino a forme di mobilità migrante, vogliamo mettere in discussione la mappa geopolitica dell'Europa alla luce della moltiplicazione di queste zone di confine, che non si possono ridurre unicamente ai luoghi di detenzione.

Come possiamo rendere conto dell'esistenza di questi spazi di lotta, contenimento e transito che sono invisibili nella mappa geografica? Come possiamo costruire una memoria di questi spazi di migrazione che non esistono più, ma i quali hanno contribuito alla creazione e produzione dello spazio europeo?

La "Giungla" di Calais, LaChapelle a Parigi, il campo di protesta a Oranienplatz a Berlino, sono solo alcuni esempi di questi spazi di lotta aperti dai migranti nel cuore dello spazio europeo. La stazione Centrale a Milano, così come i campi di protesta temporanei a Ventimiglia e Idomeni, sono altri esempi di luoghi di transito attraverso cui le traiettorie multi-direzionali e frammentate dei migranti (attra)verso l'Europa si sono sviluppate.

Questo panel vuole mettere insieme ricercator*, attivist* e cartograf* con l'obiettivo di sperimentare un approccio di counter-mapping (cartografia critica) per rappresentare lo spazio europeo e i suoi confini interni ed esterni. Derivando l'approccio del counter-mapping dal campo della geografia radicale ed essendo in gran parte concepito come una pratica cartografica, vorremmo attraverso questo panel ampliarne il significato e lo spazio d'azione a prospettive non-cartografiche: ovvero, analisi che decostruiscono le rappresentazioni esistenti dell'Europa e dei suoi confini tenendo in considerazione gli spazi di lotta, contenimento e transito che sono il risultato allo stesso tempo di pratiche quotidiane dei migranti e di misure di rafforzamento dei confini.

In questo panel accettiamo contributi che ricercano e affrontano:

- come raccogliere la memoria di tali spazi che sono stati temporaneamente visibili, essendo essi prodotti dalle politiche di rafforzamento dei confini, ma che sono stati sgomberati o sono “scomparsi”.
- quale immagine di Europa emerge dalla produzione di un archivio di tali spazi di transito, contenimento e rifugio, come risultato delle politiche di rafforzamento dei confini, da un lato, e dei movimenti dei migranti, dall'altro.
- la nozione di “esternalizzazione” – attraverso una prospettiva critica che abbia l'obiettivo di mettere in crisi la prospettiva eurocentrica di questa nozione –, e la nozione dell'opposizione di confini esterni/interni europei.
- la nozione di “transito” attraverso una prospettiva critica, prendendo il punto di vista delle ricerche etnografiche nelle zone di confine dove i migranti si trovano bloccati.
- i “movimenti secondari” in Europa, analizzando le modalità con cui questi vengono narrati e descritti nei discorsi prodotti dall'Unione Europea.
- cartografie alternative dell'Europa che si costruiscono sugli spazi migranti presenti e passati.

8) Le nuove forme di accoglienza e integrazione dal basso per richiedenti e titolari di protezione internazionale in Italia e in Europa

Proponente: Roberto Guaglianone (Consorzio Communitas)

A seguito dei flussi straordinari di richiedenti protezione internazionale verso diversi Paesi d'Europa, dovuti alla concomitanza tra importanti crisi internazionali e chiusura di rotte da parte di alcuni governi UE, i Paesi europei maggiormente interessati a questi fenomeni hanno visto un'importante mobilitazione di cittadini, singoli e organizzati, enti di tutela, ONG e persino governi, al fine di ripensare almeno in parte le forme tradizionali di accoglienza e di integrazione per richiedenti e titolari di protezione internazionale, a partire dalla spinta dal basso proveniente da questi soggetti.

Accoglienze in famiglia, tutoraggi famigliari, cohousing con studenti e anziani, appartamenti on-line, etc., sono diventate possibilità concrete di accoglienza, integrazione e tutela per numerose persone e famiglie in diversi Paesi, cominciando a modificare in modo importante la percezione della convivenza tra autoctoni e stranieri, laddove i primi aprono direttamente le porte delle proprie abitazioni ai secondi per un periodo di tempo più o meno determinato.

Dalle forme spontanee a quelle organizzate, il ruolo dei cittadini singoli, delle comunità, delle ONG e delle istituzioni in queste nuove forme di accompagnamento ai sistemi d'asilo nazionali; la percezione sociale della presenza dei rifugiati in famiglia e dei cittadini accoglienti da parte degli altri autoctoni; la valorizzazione dei sistemi locali e nazionali a partire da queste nuove forme di integrazione sociale: su questi termini si richiede la presentazione di paper scientifici, da poter discutere in modo coordinato nella sessione dedicata, sotto il coordinamento di un esperto in materia.

9) Visual border(e)scapes

Proponenti: Laboratorio di Sociologia Visuale, Università di Genova (Sebastiano Benasso, Enrico Fravega, Francesca Lagormarsino, Lorenzo Navone)

Le produzioni discorsive costruite attorno alla questione dei rifugiati trovano nelle possibilità della dimensione visuale una componente fondamentale, sia in ragione della sua spendibilità in termini di linguaggi trasversali (da quello giornalistico-virale a quelli di natura moralistico-ideologica), sia in

quanto terreno simbolico di riaffermazione di uno sguardo colonialista oggettivante. Allo stesso tempo, i movimenti, i collettivi e i ricercatori che operano sul fronte della tutela dei diritti di mobilità, così come su quello della lettura critica delle istanze nazionaliste di controllo e regolamentazione dei flussi migratori, spesso individuano nel visuale il supporto ideale alla propria azione antagonista. Si determina così un quadro in cui la rappresentazione pubblica di migranti, rifugiati e richiedenti asilo diviene un campo di tensione all'interno del quale si gioca la capacità di costruire una nuova egemonia sugli immaginari, anche iconici, dell'altro e del diverso. Da una parte assistiamo al tentativo di ri-significare uno spazio sociale e geografico, ordinato e gerarchizzato secondo una "linea del colore". Dall'altra una molteplicità di voci, istanze e soggetti premono per l'apertura della cittadinanza a forme post-novecentesche, in contrasto con i movimenti di de-territorializzazione e ri-territorializzazione dei confini interni ed esterni della polis europea, che ne rendono sempre più frammentato e discontinuo lo spazio sociale e giuridico. In mezzo si trova la dimensione visuale delle migrazioni: la produzione d'immagini non è mai un processo neutrale, l'immagine si configura sempre meno come semplice medium e sempre più come strumento e obiettivo, mezzo e scopo o, in altre parole, come "campo di battaglia".

In questo senso, i materiali audiovisivi e fotografici che documentano il fenomeno dei movimenti migratori nell'Europa contemporanea costituiscono un archivio da indagare "genealogicamente", un repertorio di memorie, pratiche, narrazioni e volti, nei quali si rivelano le tracce di una contro-memoria ancora da recuperare.

Questo panel vuole essere un'occasione per connettere e mettere a confronto le produzioni visuali generate in relazione all'intensificazione dei flussi di persone richiedenti asilo, mantenendo un "doppio sguardo": da una parte, siamo interessati all'analisi delle rappresentazioni mediatiche dei migranti (e dei significati ideologici sottostanti); dall'altra, vogliamo indagare i processi e le esperienze di ri-soggettivazione e ri-appropriazione del potere di parola da parte degli stessi migranti mediate dall'utilizzo di supporti audio-visivi.

Il panel prevede la selezione di un massimo di 4 interventi selezionati in base agli abstract proposti (max. 500 parole e un breve estratto video e/o fotografico dei materiali presentati). Le presentazioni avranno una durata massima di 20 minuti e gli eventuali contenuti audio-visivi non dovranno superare i 10 minuti.

10) Tutela legale: riflessioni e innovazioni

Proponenti: Equipe legale CIAC onlus, Parma

Alla luce delle evoluzioni delle nozioni di "rifugiato", di protezione sussidiaria e protezione umanitaria, la tutela legale condotta dagli operatori legali, per lo più nata e strutturata avendo come modello principale di riferimento il sistema SPRAR, necessita di un ripensamento che sia trasversale (per es. alle diverse forme di accoglienza che si articolano sugli stessi territori) e che si interroghi sull'idoneità delle attuali categorie giuridiche e dell'accoglienza, alla luce degli attuali flussi migratori, ripensando anche alla vulnerabilità in considerazione dei vissuti nei Paesi di origine, di transito e di accoglienza.

Questo panel invita quindi contributi da parte associazioni, enti di tutela, ricercatori di discipline giuridiche e sociali in senso lato che portino esperienze dirette e riflessioni in merito ad alcune delle questioni sotto riportate, che sono tuttavia da intendersi come elenco esemplificativo e non esaustivo.

a) Quale nozione di rifugiato? Quali forme di protezione?

-Inadeguatezza delle categorie di protezione internazionale tipizzate dalla direttiva UE

-Evoluzione della nozione di protezione umanitaria (es. pds per chi avvia percorso di integrazione)

-Arrivi consistenti e afflussi massicci: come recuperare e restituire l'individualità della persona e dell'esperienza migratoria nella domanda di protezione?

-Scenari e azioni possibili o già sperimentate.

b) Chi è "vulnerabile"?

-Rilevanza dei trattamenti degradanti, inumani e torture subite nei Paesi di transito: quale tutela?

-Vulnerabilità/fragilità nel Paese di arrivo (es. accattonaggio, sfruttamento lavorativo e sessuale): quali azioni per prevenire cadute o ricadute nella marginalità?

-Strumenti per fare rete con i servizi territoriali, in primis sociali e sanitari.

11) Da rifugiati a "irregolari" (e viceversa)

Proponenti: Simon McMahon (Centre for Trust, Peace and Social Relations, Coventry University), Chiara Denaro (Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Universitat Autònoma de Barcelona e membro ASGI)

Negli anni passati le risposte governative alle migrazioni in gran parte d'Europa e altrove hanno cercato di controllare i fenomeni migratori, in particolare per ciò che concerne gli attraversamenti di confine non autorizzati. C'è stato un utilizzo crescente di politiche di detenzione e deportazione volte a rimuovere i migranti indesiderati dalle società ospitanti, e allo stesso tempo, leader politici dall'Italia alla Grecia, dall'Australia agli Stati Uniti, a partire da una lettura volutamente congiunta di rifugiati e cosiddetti migranti "economici" o "irregolari", hanno ristretto e progressivamente ostruito molti dei canali di accesso alla protezione internazionale. Eppure, nonostante queste politiche di chiusura, le misure di deportazione spesso non hanno trovato attuazione, facendo sì che moltissime persone si trovino obbligate a permanere o a continuare i propri viaggi in status irregolari.

La ricerca in questo ambito ha tradizionalmente esaminato le condizioni strutturali all'interno delle società ospitanti che producono illegalità (Calavita 1998, 2005; De Genova 2004, 2007; Portes 1978) e analizzato i numerosi meccanismi attraverso cui i migranti conseguono status irregolari (Düvell 2011). C'è stata però una carenza di attenzione in merito alle condizioni di vita dei rifugiati "irregolari" e riguardo i loro percorsi "di movimento" attraverso status giuridici e sociali differenti. Nell'ambito di queste variazioni, l'accesso al diritto di asilo (alla procedura e all'accoglienza) è talvolta precluso, posticipato o differenziato in base alla discrezionalità delle varie autorità locali. Infine, sono molti i casi in cui al riconoscimento formale di qualche forma di protezione internazionale o umanitaria (e dunque a uno status giuridico regolare), corrispondono condizioni di vita da "irregolari", in contesti abitativi escludenti e spesso invisibili.

Nell'attuale contesto di mobilità internazionali di migranti e rifugiati, questi sono temi di fondamentale importanza. Come si è potuto osservare tra il 2013 e il 2016 molti di coloro che sono giunti in Italia al fine di chiedere protezione internazionale, hanno poi conseguito degli status irregolari. Alcuni evitavano di essere identificati e lasciavano le strutture formali di proposito, cercando invece di proseguire i loro viaggi. Nei campi da Ventimiglia a Como sino a Calais questo tipo di movimenti acquistavano visibilità, configurandosi come realtà parallele rispetto alle strutture formali di accoglienza dei rifugiati. Altri venivano spinti fuori dal sistema di accoglienza quando gli ufficiali di frontiera e le commissioni territoriali decidevano che non avevano diritto alla protezione. Questi potevano in seguito provare a presentare ricorsi (ma non molti erano capaci) muoversi verso un altro posto dove stare, forse risiedendo in edifici abbandonati e lavorando nell'economia sommersa.

Nonostante l'attenzione dedicata dai centri di ricerca al confine mediterraneo e alle modifiche delle politiche europee di controllo dei fenomeni migratori, poco si sa sulle vite, sulle speranze, sulle aspirazioni ed esperienze dei rifugiati che sono divenuti irregolari. In questo panel cercheremo avviare una riflessione dettagliata su queste tematiche, a partire da contributi scientifici e esperienziali riguardo l'Italia, l'Europa o altre località significative.

Potenziali argomenti:

- **Variazioni di status:** come i rifugiati divengono irregolari, e viceversa; le modalità, i meccanismi, le possibilità e le costrizioni che implicano variazioni di status; il ruolo delle autorità di polizia (questure, prefetture, autorità di frontiera) e delle autorità locali (comuni, municipi).
- **Mobilità:** percorsi di mobilità irregolare, in relazione con gli status e ai contesti di controllo variabile in cui prendono forma; rotte, spazi di transito.
- **Contesti abitativi:** Campi, ghetti, occupazioni a scopo abitativo, etc.
- **Precarietà:** condizioni di deportabilità legate allo status, soggezione a condizioni di sfruttamento lavorativo nelle società ospitanti
- **Agency:** aspirazioni, progetti, risorse, strategie sopravvivenza, meccanismi di interazione con autorità locali, network di supporto, di coloro che vivono in condizioni di irregolarità, per scelta o costrizione.

12) La difficile applicazione del concetto di agency alle esperienze dei rifugiati: tra mancato riconoscimento e aumento della vulnerabilità sociale

Proponenti: Michele Manocchi (Western University, London – Ontario, Canada)

Il concetto di Agency (agentività) è sempre più presente nel dibattito sulle esperienze di richiedenti asilo e rifugiati. In sociologia questo termine è definibile come “l’abilità di attivare e usare regole e procedure organizzative e il grado di controllo che l’autore può esercitare su di esse” (Lanzara 1993). Inoltre, secondo Sewell (1992), l’agency è una qualità propria di ogni membro di una data società. Attraverso la loro agency, i cittadini possono modificare le loro relazioni con gli altri membri della stessa società al fine di raggiungere situazioni più soddisfacenti. Il tutto in un rapporto dialettico con gli altri, dove l’agency agisce non come una minaccia ma come un mezzo limitato, nel suo dispiegarsi, dall’agency degli altri soggetti.

Al fine di dare vita a relazioni che non siano coercitive ma anzi produttive, occorre che i soggetti in gioco si riconoscano vicendevolmente come membri a pieno titolo della società nella quale lo scambio avviene. In assenza di questo reciproco riconoscimento, le azioni dell’uno potrebbero risultare incomprensibili all’altro soggetto, il quale non le percepirebbe come azioni rivolte ad un cambiamento ma semplicemente come azioni prive di senso. Ciò che agiamo, ancor prima di essere posto in discussione, deve necessariamente essere riconosciuto come atto legittimo e comprensibile, in linea con le regole valoriali e sociali in vigore. Senza questo riconoscimento, i gesti dell’uno non verranno riconosciuti dall’altro, e dunque essi avranno effetti del tutto imprevedibili e potenzialmente lontani da ciò che l’uno sperava di ottenere dall’altro. Il significato di tali effetti – questo è il punto cruciale – non sarà condiviso né comunicabile, perché l’assenza di riconoscimento come membro legittimo della società e autorizzato ad agire in essa non permetterà all’uno di essere compreso dall’altro nei suoi tentativi di comunicare.

Richiedenti asilo e rifugiati spesso non ricevono questo grado di riconoscimento sociale, e raramente sono legittimati come soggetti capaci di agire ‘sensatamente’ (cfr. Marchetti e Manocchi, 2016). In questo contesto, il significato di ‘riconoscimento’ perde i suoi punti di ancoraggio a quel background culturale che, pur nelle differenze interne ad una nazione, costituisce un terreno comune al quale rifarsi, spesso inconsciamente, per conferire senso a quanto ci accade. I bias culturali presenti in ambo le parti – società ricevente e rifugiati – conducono a risultati imprevedibili (cfr. Kirmayer, Lemelson and Barad, 2007; Kirmayer, Guzder and Rousseau, 2014) e altresì interessanti da indagare, nelle loro basi epistemologiche così come nelle loro conseguenze pratiche.

Ai processi di etichettamento conseguenti alla mancanza di riconoscimento, i rifugiati cercano di rispondere con azioni di vario genere: occupazioni di stabili, spostamenti all’interno dell’Europa in

cerca di lavoro e sistemazioni, ricongiungimento di figli che poi vengono spediti, con falsi documenti, in altri paesi europei dove si suppone vi siano migliori chance di integrazione. Spesso, tali azioni vengono considerate come atti di agency. A giudizio del proponente di questo panel tali azioni, invece, riflettono solo le assenze e le aberranti contraddizioni di sistemi di asilo che, sia ai livelli nazionali che a quello europeo, non sono in grado di mantenere le promesse di accoglienza e integrazione così spesso dichiarate.

Il panel intende indagare le riflessioni teoriche e pratiche su questo tema, elaborate da ricercatori così come da operatori sul campo, mettendo a confronto opinioni ed esperienze sui processi relazionali nei quali tali temi emergono. I contributi proposti possono:

- illustrare e/o analizzare le dinamiche nelle quali l'assenza di riconoscimento si dispiega (o criticare questa posizione che assume l'assenza di riconoscimento);
- raccontare le conseguenze pratiche della assenza di riconoscimento subita dai rifugiati;
- illustrare le conseguenze sui rifugiati, e/o sul sistema, delle azioni che essi stessi mettono in pratica per tentare di modificare le situazioni nelle quali si trovano.

13) Migrazioni forzate, memorie e politica della voce: visioni, pratiche, performance

Proponenti: Monica Massari (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Gianluca Gatta (Archivio delle Memorie Migranti-AMM)

Le esperienze di ricerca e di riflessione critica sulle migrazioni forzate consolidate nel corso degli ultimi dieci anni sempre più spesso appaiono orientate ad elaborare un sapere pubblico sul fenomeno che tenti di assumere il più possibile una dimensione collettiva: connettendosi ai vari saperi circostanti, rivolgendo lo sguardo a pratiche di conoscenza innovative, stabilendo relazioni con i gruppi sociali coinvolti, partecipando ai conflitti che li vedono protagonisti. Se nel campo delle scienze sociali i tradizionali steccati tra saperi appaiono, oggi, sempre più mobili e le esperienze di ricerca interdisciplinare costituiscono oramai una modalità diffusa e condivisa, crescente interesse destano tutta una serie di progetti, attività, iniziative che, situandosi in mondi comunicativi esterni alla ricerca scientifica - dal momento che sono più propriamente legati campo delle pratiche artistiche ed espressive - vedono protagonisti, come autori/autrici, (giovani) uomini e donne con un'esperienza di migrazione forzata nel proprio percorso biografico. Artisti, videomakers, bloggers, performers, curatori che attraverso i loro lavori in campo artistico e visuale propongono letture dell'esperienza migratoria e, più in generale, del regime migratorio contemporaneo, attraverso uno sguardo spesso volto a privilegiare l'auto-narrazione, la memoria, la dimensione biografica. Si tratta di materiali ed esperienze che, oltre a porre le basi per l'avvio di una politica della voce che consenta ai protagonisti dei fenomeni di prendere finalmente la parola in prima persona - affermando la peculiarità insostituibile dei punti di vista dall'interno delle situazioni e delle condizioni oggetto della rappresentazione - promuovono e valorizzano pratiche di ricerca eterodosse che mirano a una contaminazione reciproca tra linguaggi artistici e saperi esperti e che sono in grado di offrire prospettive inedite volte ad arricchire, ma anche decostruire, le analisi correnti.

Il panel mira a costituire un'occasione di confronto tra artisti, videomakers, bloggers, performers, curatori e, in generale, ricercatori nel campo delle pratiche artistiche ed espressive e studiosi, ricercatori nel campo delle scienze sociali sulle modalità attraverso cui il regime delle migrazioni contemporanee viene rappresentato, intendendo con questa espressione sia la dimensione analitica che quella più propriamente performativa, privilegiando l'approccio auto-narrativo. Gli obiettivi sono i seguenti: stimolare un lavoro di riflessività che metta a nudo le motivazioni che spingono gli autori a intraprendere un certo percorso espressivo e/o di ricerca; focalizzare gli effetti di tali rappresentazioni nella sfera pubblica; confrontarsi sull'importanza, al di là dei contenuti espressi, della loro messa in forma e del processo di definizione ed elaborazione dei prodotti artistici e di ricerca; approfondire le possibilità di contaminazione reciproca, promuovendo pratiche

di co-produzione di sapere e di ricerca-azione partecipativa che coinvolgano mondi comunicativi esterni alla ricerca scientifica strettamente intesa.

Il panel prevede sia la presentazione di paper che la visione di progetti, materiali audio-visivi e pratiche artistiche che saranno discussi sia da ricercatori che da artisti.

14) La co-produzione di saperi e di servizi: i rifugiati come ricercatori, operatori, comunicatori

Proponente: Vincenza Pellegrino (Università di Parma)

Il panel vuole porre l'attenzione su processi di: *co-produzione del sapere* che coinvolgono migranti, rifugiati richiedenti asilo facendone interlocutori diretti nella definizione stessa dei disegni di ricerca - casi di *ricerca partecipativa*, *ricerca intervento*, "comunità di apprendimento", (auto) formazioni in equipe, metodologie "circolari" della produzione di sapere ecc.; *co-operatività nei servizi* - contesti in cui rifugiati/e diventano operatori/trici favorendo funzioni nuove, ad esempio di *aggancio* delle condizioni marginali, esplorazione e *mappatura* dei contesti, *de-segregazione*, *elaborazione narrativa*, ripensamento generale del *setting* operativo nei servizi, ecc.; di *co-produzione del discorso pubblico* - campagne, giornali, film e prodotti comunicativi elaborati da e con rifugiati, e di *protesta condivisa* (movimenti e occupazioni di varia natura che vedano impegnati insieme rifugiati, operatori, cittadini).

Ciò che si vuole indagare è se e come la collaborazione tra operatori, ricercatori e rifugiati avvii processi di apprendimento e di "*soggettivazione reciproca*" intesi come *aumentata capacità interpretativa dell'ordine sociale e dei sistemi di potere nei quali siamo immersi come migranti ma anche come operatori e come cittadini*. In particolare ci si chiede se la collaborazione nella ricerca e la co-operatività nei servizi permettano di sviluppare gradualmente una *diversa lettura politica dei processi* di cui ci occupiamo e del modo in cui noi stessi contribuiamo alla reiterazione o piuttosto all'innovazione della cultura politica e delle forme operative che ne discendono. Nuove forme di collaborazione come quelle citate aiutano ad assumere una *diversa intenzionalità politica*, a muoversi con maggiore consapevolezza nelle ambiguità degli indirizzi politici, delle missioni istituzionali, dei servizi sociali? Aiutano a ridefinire regimi di verità e di priorità differenti da quelli che caratterizzano il dibattito pubblico nel quale siamo immersi, a costituire spazi interstiziali che permettano discorsi sulla *cittadinanza globale postcoloniale* come scenario necessario e *possibile*?

Cercheremo perciò di rispondere ad alcune domande: grazie al ruolo giocato dai *migranti come co-ricercatori*, come viene *ridefinito il disegno di ricerca*? Ciò induce nuovamente a metodologie di lunga 'immersione sul campo', oggi praticamente dismesse anche a causa della precarizzazione del sistema accademico? Favorisce l'utilizzo di modalità e linguaggi esplorativi, evocativi, induttivi, espressivi, financo artistici, che allarghino l'universo semantico attraverso cui si leggono i processi migratori?

E ancora, grazie al ruolo giocato dai *migranti come operatori sociali*, siamo in grado di *ripensare sistemi di welfare locale* per richiedenti asilo che siano *post-assistenziali* e *post-segregazionisti*, che garantiscano cioè il diritto all'interazione sociale con gruppi distanti, e il diritto alla *voce*, alla autodeterminazione? O che siano *post-autoreferenziali*, cioè più proattivi, nomadi e senza uffici, capaci di intercettare le persone quando si nascondono o se si perdono?

A partire da queste domande, il panel *vuole favorire un confronto tra casi* di co-produzione di sapere (forme differenziate di ricerca partecipativa), di co-operatività nei servizi (ruoli operativi condivisi con i rifugiati), di comunicazione partecipata, di protesta condivisa, per *esplorare le microdinamiche di partecipazione politica e di soggettivazione reciproca* che caratterizzano le esperienze di incontro tra richiedenti asilo, istituzioni e società civile in Europa.

Le modalità di conduzione del panel

Prima del seminario:

Selezione degli abstract; comunicazione dei selezionati e scambio tra loro degli abstract, con la richiesta di scambiarsi materiali ulteriori (possibili paper già pubblicati su quel caso studio e/o tema presentato, ecc.) via email o googledrive; da questo scambio il moderatore potrà selezionare alcuni elementi trasversali, comuni e/o di differenza (selezionare alcune parole chiavi) e se si riesce formulare già alcune domande stimolo in modo da rendere più 'comunicanti' le presentazioni e da approfondire i possibili 'fili rossi' della tavola rotonda.

Durante il seminario:

Breve presentazione di ciascun paper con particolare attenzione agli elementi di stimolo inviati, in modo da facilitare ai presenti l'inquadramento di elementi di interesse generale o le specificità distintive dei "casi". Apertura poi alle domande tra colleghi e/o con le persone presenti nel tentativo di rispondere insieme a questi elementi.

Dopo il seminario:

Possibile pubblicazione dei paper presentati all'interno di un numero monografico sul tema della nuova stagione di *emancipatory social sciences* (dedicato alla ricerca e alla formazione partecipativa, alla ricerca-intervento, ecc.) sulla rivista Quaderni di Teoria sociale a cura della moderatrice.

Lingua: Le lingue accettate nel panel possono essere italiano, inglese, francese.

15) Una paradossale vulnerabilità. Lo studio delle migrazioni forzate a partire da un dialogo fra antropologia e clinica

Proponenti: Andrea Pendezzini (Università di Torino), Francesca Morra (Oxford Brookes University); **Discussant:** Prof. Roberto Beneduce (Università di Torino)

*"People always moved
whether through desire or through violence"*

Liisa Malkki

La riflessione sulle traiettorie della migrazione verso l'Italia e l'Europa, e sulla sofferenza sociale e psichica che tali esperienze possono configurare, non può prescindere da un'analisi critica delle norme, delle pratiche, e dei discorsi sociali e politici che categorizzano i cittadini stranieri da un lato come "migranti forzati" e dall'altro lato come "immigrati economici". Tale distinzione, lungi dal descrivere una realtà di fatto, piuttosto la produce, classificando coloro i quali vorrebbero entrare nei paesi dell'Unione Europea, suddividendoli da un lato in vittime di guerra, persecuzioni, violenza, e dunque legittime, dall'altro lato, in disperati, furbi, che - pur non avendone il diritto - cercano di infiltrarsi in un territorio che non vuole e non può accoglierli. L'essere vittime, credibili e vulnerabili, rappresenta una credenziale importante ai fini del riconoscimento dello status di protezione internazionale, restato oggi sostanzialmente l'unico mezzo per entrare legalmente in Europa. Come categorie produttive, i discorsi e le classificazioni intorno alla vulnerabilità attraversano traiettorie di vita e corpi, producendo effetti e nuove forme di interazione e negoziazione con il contesto, modificando le possibilità d'azione dei soggetti. Tuttavia la nozione di vulnerabilità contiene una questione duplice, poiché oltre all'aspetto politico, legato alla declinazione in categorie cliniche e legali, evoca allo stesso tempo un aspetto esistenziale, intrinseco, di esposizione all'altro e alla precarietà della vita.

Lo spazio della clinica è quello in cui maggiormente emergono queste dinamiche. All'interno del sistema dell'asilo, sofferenze e fragilità vengono osservate e misurate, classificate secondo gradi diversi di legittimità. Il migrante identificato come "vulnerabile" viene inserito in un dispositivo di tutela e protezione, dove può trovare una qualche forma di riconoscimento, che passa e si riflette

nel suo corpo a rischio, ferito o malato, diagnosticato e classificato da professionisti medici e psicologi. Negli spazi della cura si incontrano dunque soggetti su cui è possibile rintracciare il lavoro di queste classificazioni e di questi discorsi, e che rappresentano un ricco terreno di ricerca per chi interroga e analizza la produttività di linguaggi e categorie. Il corpo sofferente mostra, spesso in modo opaco, contraddittorio, irrisolto, l'azione degli spazi e di discorsi che ha, e che lo hanno, attraversato. Un corpo che tuttavia non è passivo, ma può esso stesso diventare produttore di realtà, agendo implicite negoziazioni del proprio posizionamento all'interno degli iter di riconoscimento della protezione internazionale, tramite processi di incorporazione del ruolo di vittima, che le scienze sociali indagano ormai da tempo.

La clinica, dunque, offre un campo etnografico particolarmente interessante per indagare l'esperienza della migrazione e del sistema dell'asilo, e per incontrarne gli attori. Tuttavia, essa mette allo stesso tempo in discussione la metodologia etnografica, che si confronta con la sfida di tenere insieme oggetti politici, culturali, idiosincratici. Inoltre, spesso, l'antropologo che fa ricerca in questi spazi viene chiamato a confrontarsi e a collaborare con operatori sociali e sanitari, trovandosi così a dover prendere posizione rispetto alla richiesta e alla responsabilità della cura.

Questo panel vuole raccogliere le riflessioni (sotto forma di paper scientifici e discussione di casi) di chi fa ricerca etnografica sull'esperienza della migrazione contemporanea scegliendo come campo i luoghi della clinica; ma anche di chi svolge attività clinica in collaborazione con antropologi, sociologi, mediatori linguistico-culturali formati nell'area delle scienze sociali. L'obiettivo è riflettere sul contributo che da un lato la ricerca etnografica e dall'altro la pratica clinica possono dare all'analisi delle migrazioni contemporanee, approfondendo allo stesso tempo le questioni epistemologiche, metodologiche ed etiche sollevate dall'incontro con questo tipo di campo. In particolare, la discussione si concentrerà su due ordini di domande:

- Quanto la dimensione clinica rappresenta un terreno fertile dentro il quale cogliere e lavorare sull'aleatorietà delle opposte polarità con le quali i soggetti migranti vengono oggi rappresentati (migrazioni forzate / economiche, vulnerabilità / agency, oppressione / resistenza, ecc.)? Quale contributo può portare una pratica clinica antropologicamente e criticamente orientata, alla decostruzione delle categorie attraverso cui il discorso politico-sociale e le pratiche burocratico-amministrative governano le vite di chi migra oggi in Europa?
- Quale posizione particolare occupa il ricercatore nello spazio clinico? Quali ruoli agisce e rappresenta, e in quali momenti? Come costruisce e negozia un'eventuale doppia appartenenza, come clinico e antropologo? Quali questioni etiche vengono sollevate nell'incontro con gli altri attori del campo? E come si trasforma il metodo etnografico quando è a contatto e si confronta con la clinica?

16) La criminalizzazione della solidarietà nei confronti di migranti e richiedenti asilo in Italia e in Europa

Proponenti: **Giulia Scalettaris** (EHESS) e **Caterina Giusa** (Université Paris 13)

Dall'estate 2015 i cosiddetti "crimini di solidarietà" sono in aumento in Italia e in tutta Europa. Le situazioni di disagio e precarietà estrema in cui si trovano molti stranieri senza permesso di soggiorno e richiedenti asilo spingono un numero crescente di cittadini a fare prova di solidarietà. Da Udine a Ventimiglia in Italia, dalla valle della Roya al Nord Pas de Calais in Francia, come anche in Svizzera, in Danimarca e in Grecia, singoli cittadini, gruppi di abitanti, associazioni locali e collettivi si organizzano per offrire assistenza a stranieri in transito o esclusi dai sistemi di accoglienza nazionali. A seconda dei casi, gli aiuti consistono in cibo, coperte, vestiti, ma anche in orientamento giuridico, ospitalità in casa propria e passaggi in automobile. Di fronte a questi atti di solidarietà, le forze dell'ordine moltiplicano gli atti di intimidazione (custodie cautelari, perquisizioni, intercettazioni telefoniche) così come il numero di processi intentati per favoreggiamento all'immigrazione clandestina. Per sottolineare la natura paradossale di queste iniziative delle

autorità, alcune associazioni chiamano provocatoriamente questo tipo di aiuti "crimini di solidarietà" o "crimini d'umanità".

Oltre a mostrare le conseguenze paradossali delle politiche migratorie dei paesi europei e a sottolineare i limiti dei sistemi di accoglienza nazionali, il fenomeno della criminalizzazione dell'assistenza agli stranieri pone molti interrogativi sull'azione umanitaria e sul futuro delle nostre società. Il fatto che siano i singoli cittadini a offrire assistenza di base sembra indicare una crisi delle organizzazioni internazionali e non governative che tradizionalmente hanno come missione la tutela dei diritti umani e la promozione della solidarietà internazionale. Il fatto che attraverso degli atti spontanei dettati da un imperativo di tipo etico, centinaia di cittadini si pongano in rottura con le politiche adottate dai loro Stati è indice di un conflitto latente sui valori alla base delle democrazie europee.

Questo panel intende avviare una riflessione sul fenomeno della criminalizzazione della solidarietà nei confronti di stranieri in difficoltà. Desideriamo riunire interventi che affrontano la tematica da punti di vista diversi (giuridico, sociologico, filosofico, politologico, ecc.). Ci interessano particolarmente riflessioni in chiave comparativa, paper che illustrano i dilemmi che si pongono alle ONG più strutturate e considereremo con attenzione anche testimonianze di persone che hanno un'esperienza diretta del fenomeno. L'intervento introduttivo sarà l'occasione per presentare Solidarity Watch, un osservatorio europeo creato di recente, il cui obiettivo è documentare la criminalizzazione della solidarietà nei confronti degli stranieri e promuovere la riflessione su questa tematica su scala europea.

17) Meeting technology at the border: Technological border practices in a mobile world [a seguire versione italiana]

Proponenti: Prof. Karen Fog Olwig (Anthropology, The University of Copenhagen), Lector Kristina Grünenberg (Anthropology, The University of Copenhagen), PostDoc Perle Møhl (Anthropology, The University of Copenhagen), PostDoc Anja Simonsen (Anthropology, The University of Copenhagen)

Border technologies comprise a wide variety of practices and a relational field of interaction that need to be approached from various perspectives to understand their complexity. Migrants, social workers, activists, lawyers, scientists, policy makers, techno-developers, border guards, police as well as the complex materialities of the border itself – all these agents co-constitute the field of border encounters. Migrants do not necessarily travel along predefined routes, from A to B, following well-tested strategies; likewise border producing actors do not constitute well-functioning and master-planned "border regimes". Borders may separate, but the analysis needs to shed light not only on such separations, but also on the relations and mutual influences across this field of interaction. From this perspectives, border technologies are understood to comprise both iris and facial scans, DNA, fingerprints, CCTV, as well as all the techniques and strategies involved in circumventing the border.

In this panel we call for contributions that examine border encounters from the diverse and sometimes contrasting perspectives of the various actors involved.

Panel: Pre-distributed 3-pages papers followed up by a 5 minutes presentation for each participant. The panel will consist of 2 sessions headed by 1 discussant of 2 papers per session.

Meeting technology at the border: Technological border practices in a mobile world

Proponenti: Prof. Karen Fog Olwig (Anthropology, The University of Copenhagen), Lector Kristina Grünenberg (Anthropology, The University of Copenhagen), PostDoc Perle Møhl (Anthropology, The University of Copenhagen), PostDoc Anja Simonsen (Anthropology, The University of Copenhagen)

L'incontro con la tecnologia alla frontiera: pratiche tecnologiche di frontiera in un mondo in movimento. Le tecnologie di frontiera comprendono una vasta gamma di pratiche ed un campo di interazione che necessitano di essere approcciati da varie prospettive, al fine di comprenderne la complessità. Migranti, operatori sociali, attivisti, avvocati, scienziati, policy makers, sviluppatori informatici, polizia di frontiera, corpi armati, nonché la complessa materialità del confine stesso – sono tutti attori che insieme contribuiscono a definire il campo degli incontri di frontiera. Da un lato, i migranti non viaggiano necessariamente attraverso percorsi prestabiliti, cioè da A verso B, seguendo strategie già collaudate; dall'altro, gli attori che incarnano la frontiera nel loro insieme non rappresentano "regimi frontalieri" ben pianificati e funzionanti. I confini possono creare separazioni, ma l'analisi deve portare alla luce non solo tali separazioni, ma anche le relazioni e le influenze reciproche che hanno luogo all'interno di questo campo di interazione. Da queste prospettive emerge che le tecnologie di frontiera includono sia la scansione dell'iride e del volto, DNA, impronte digitali, TVCC, sia tutte le tecniche e le strategie atte ad aggirare la frontiera.

In questo panel intendiamo accogliere contributi che esaminano gli incontri di frontiera dalle varie, e talvolta contrastanti, prospettive dei diversi attori coinvolti. Un paper della lunghezza di 3 pagine dovrà essere distribuito in anticipo, ed ogni partecipante avrà a disposizione 5 minuti per la sua presentazione. Il panel sarà suddiviso in 2 sessioni, ognuna delle quali composta da 2 paper moderati da un discussant.

PS: Note that the sessions will be in English and that all abstracts should be written in English.

18) The asylum reception system that excludes: Informal settlements among Europe [a seguire versione italiana]

Proponenti: Prof. Ulrich Stege (International University College), Maurizio Veglio (Lawyer ASGI), Carla Lucia Landri (Lawyer & Research fellow International University College).

In the last few years the European reception system for asylum seekers has not managed to keep up with the increase in international protection requests submitted, especially within countries in the Mediterranean area. The increase in the number of migrants arriving in Europe has been used as an excuse for governments to justify everything. In this scenario, characterized by a huge absence of systematic policies for asylum seekers and refugees, many informal settlements have been established. These settlements include occupied buildings, shacks and tent camps, in open-air sites, cities and countryside, across the whole Europe. In most of these sites there is no water or electricity, even when there are women or children; access to medical treatment is limited or non-existent. In addition to extremely difficult living conditions, the settlements' population is forced to live in a constant state of uncertainty due to the instability of their accommodation and consequently evictions. The very modality of evictions, and the lack of alternative housing solutions, shows a lack of awareness, at the institutional level, of the degree of vulnerability experienced by this population and the reasons that determine its social marginalization. Furthermore in other cases, these settlements are "tolerated" in the absence of alternative housing solutions.

The target population living among these places is mainly asylum seekers but also holders of international and other forms of protection that are not included in the institutional reception system. Thus within the inhabitants of these informal settlements we can identify two main categories. In the first group there are asylum seekers waiting to get access to the reception system and migrants who arrived in these countries and escaped from the governmental first reception centres to avoid identification procedures as they are transiting towards other European countries. In the second group there are holders of international and other forms of protection whose presence in the informal settlements is the clearest signal of the failure of their social inclusion in our country. Some of the most critical informal settlements are actually based in Italy, (both in the North and in the South of the Country: the Torino's Tossick Park and the Tendopoli of Rosarno represent just

example of the phenomenon), France (Calais) and Greece (Samos). In these countries the lack of reception places is one of the main reasons of marginalization of asylum seekers who end up in these settlements. Moreover many of them inhabit in different settlements among different countries during their journey through the so-called "Balcan route".

Against this backdrop, this panel seeks to bring attention on informal settlements as the most evident manifestation of the social unstable conditions in which most asylum seekers and refugees are forced to live in Europe: deprived life conditions, no healthcare assistance, poor access to the asylum procedure and at high risk of exploitation.

The panel seeks presentations concerning informal settlements established in Europe, from any disciplinary perspective, presenting case studies, witnesses, ecc., which can serve to stimulate engaging debate, aiming at presenting studies on informal settlements among Europe which critically reassess the European asylum system through inter-disciplinary dialogue.

Il sistema di accoglienza che esclude: Insediamenti informali in Europa

Proponenti: Prof. Ulrich Stege (International University College), Maurizio Veglio (Avvocato ASGI), Carla Lucia Landri (Avvocato e research fellow presso l'International University College).

Nel corso degli ultimi anni il sistema europeo di accoglienza per richiedenti asilo non è riuscito a far fronte all'incremento delle richieste di protezione internazionale in particolar modo nell'area del mediterraneo. L'aumento del numero di migranti in arrivo in Europa sembra oggi giustificare ogni cosa. In questo contesto, caratterizzato da gravi carenze strutturali nel sistema di accoglienza, sono nati molti insediamenti informali.

In Europa molti di questi si trovano presso edifici occupati, baraccopoli, tendopoli, oppure siti all'aperto, in città come in campagna. Nella maggior parte dei casi non c'è acqua né luce, e persino dove sono presenti donne e bambini, l'accesso alle cure mediche è limitato o manca del tutto. Oltre alle condizioni di vita di estremo disagio, queste comunità sono costrette a vivere in un costante stato di incertezza dovuta alla precarietà della sistemazione abitativa. Le stesse modalità di sgombero, in aggiunta alla mancanza di soluzioni abitative alternative, evidenziano un'insufficiente consapevolezza a livello istituzionale del grado di vulnerabilità di queste popolazioni e delle ragioni che ne determinano la marginalizzazione. In altri casi, nell'assenza di qualsiasi tipo di intervento istituzionale, questi insediamenti sono "tollerati" dalle autorità.

Gli insediamenti informali sono abitati in prevalenza da stranieri richiedenti asilo, ma anche da titolari di protezione internazionale ed umanitaria non inclusi nel sistema istituzionale di accoglienza. Tra i primi possono essere individuati richiedenti asilo costretti ad attendere settimane se non mesi prima di riuscire a formalizzare la domanda di protezione internazionale presso le Questure e quindi ad accedere alle strutture di accoglienza. All'interno della seconda categoria, troviamo invece persone titolari di protezione internazionale ed umanitaria costretti a uscire dal circuito dell'accoglienza, la cui presenza presso gli insediamenti ne evidenzia il fallimento del percorso di inclusione sociale.

Molti di questi insediamenti si trovano in Italia (sia nel Nord sia nel Sud del Paese, si pensi a Tossic Park a Torino o la Tendopoli di Rosarno i quali rappresentano soltanto alcuni esempi), in Francia (Calais) e in Grecia (Samo). La limitata capacità recettiva del sistema di accoglienza è una delle ragioni principali di esclusione e emarginazione dei richiedenti asilo, molti dei quali costretti a sostare in diversi insediamenti durante il viaggio attraverso la cosiddetta "rotta dei Balcani occidentali".

In questo contesto, il panel si propone di portare l'attenzione sugli insediamenti informali come evidente manifestazione delle condizioni di instabilità sociale in cui una significativa parte dei richiedenti asilo e rifugiati sono costretti a vivere in Europa: condizioni di vita degradanti, nessun tipo di assistenza sanitaria, difficile accesso alla procedura di asilo e alto rischio di sfruttamento. Il panel vuole sollecitare contributi di diversa estrazione (giuridica, antropologica, sociologica, statistica) riguardanti gli insediamenti informali in Europa, presentando casi-studio, testimonianze,

etc., che possano stimolare il dibattito, con l'obiettivo di valutare criticamente il sistema europeo di asilo attraverso una lente interdisciplinare.

19) Who is (in) danger(ous)? The criminalisation of refugees and of the supports to migrant logistics of crossing [a seguire versione italiana]

Proponenti: Martina Tazzioli (Swansea University), Alessandra Sciarba (Università di Bergamo)

The increased presence in Europe of men, women and children seeking refuge from wars and conflicts, has been defined by media and politicians as an ongoing “migration crisis” in Europe. This “crisis” has been characterised by an exponential criminalisation of refugees as refugees, and of all people claiming asylum in Europe - therefore, producing a further shift from the opposition economic migrants/genuine refugees towards a generalised mix of suspicion and criminalisation that concerns refugees, too. This is in part connected to the rise in number of the rejections of asylum claims across Europe - that produces a non-quantifiable population of destituted refugees in the continent. And, at the same time, it should be read against the light of the unquestioned migration-terrorism nexus, which has been repeatedly mobilized in the aftermath of terrorist attacks in Europe, and more recently also for narrating migrant struggles inside hosting centres - like in the case of the revolt of Cona, in Italy. Building on Thomas Nail book's title, “The figure of the Migrant”, we should interrogate how the figure of the refugee is rethought, destituted, and targeted today, and readapting the famous formula of “crimmigration” (Boswell, 2015) to the analysis of the present forms of criminalisation of refugees as refugees.

Simultaneously, collectives and singular individuals who have supported migrants in transit across Europe are more and more criminalised and accused of *délit de solidarité*. A blatant case in point has been the trial against Cedric Herrou and the citizens of Valle Roya at the French-Italian border, who helped migrants to cross and hosted them in a safe place. Not only direct actions in favour of the migrants in transit, but also practices of humanitarian support are discouraged and targeted across Europe.

We invite contributions on the following themes:

- Reflections on the juridical, normative and political processes of refugees criminalisation, as well as their social impact.
- Analyses on the main theoretical and political stakes that are behind this “*délit de solidarité*” and on the possible practices for overcoming the criminalisation
- Presentation that challenge and unpack the migration-terrorism nexus
- Critical analyses on the increased number of “illegalized” refugees across Europe - how “destituted refugees” are managed? what are the consequences of this massive rejections of asylum claims, both on migrants lives and on societies?

Chi è in pericolo (pericoloso)? La criminalizzazione dei rifugiati e di chi supporta la logistica di attraversamento dei migranti

Proponenti: Martina Tazzioli (Swansea University), Alessandra Sciarba (Università di Bergamo)

La crescente presenza di uomini, donne e bambini che chiedono rifugio da guerre e conflitti è stata definita da media e dai politici come una “crisi europea dei migranti”. Tale “crisi” è stata caratterizzata da una sempre maggiore criminalizzazione dei rifugiati in quanto tali, e di tutte le persone che chiedono asilo in Europa, producendo in tal modo un ulteriore slittamento dall'opposizione tra “migranti economici” da espellere e “veri rifugiati” da accogliere, verso un generale atteggiamento di sospetto e colpevolizzazione rivolto specificamente anche ai rifugiati. Questo processo è in parte connesso all'esponenziale incremento dei dinieghi delle richieste

d'asilo in tutta Europa, che produce un numero non quantificabile di richiedenti asilo "rigettati". Allo stesso tempo, la criminalizzazione dei rifugiati va letta alla luce del nesso tra migrazioni e terrorismo che i discorsi istituzionali tendono a dare per assodato e che è stato ripetutamente utilizzato all'indomani degli attacchi terroristici in Europa e, più di recente, anche per narrare le lotte dei migranti all'interno dei centri di accoglienza, come nel caso della rivolta di Cona in Italia. Richiamando il titolo del libro di Thomas Nail "The figure of Migrant", si tratta di interrogare in che modo oggi la figura del rifugiato venga ripensata, disqualificata, e guardata come qualcosa da cui difendersi, riadattando la famosa formula di "crimmigration" (Boswell, 2015) all'analisi delle forme contemporanee di criminalizzazione dei rifugiati in quanto tali. In questo contesto, anche i collettivi e le singole persone che supportano i migranti in transito in Europa vengono sempre più criminalizzati e accusati di "delitto di solidarietà" (*délit de solidarité*). Un caso emblematico è rappresentato dal processo contro Cedric Herrou e gli abitanti della Calle Roya, al confine italo-francese, per avere supportato i migranti nell'attraversamento della frontiera e averli accolti in un luogo sicuro. Ma non sono solo le azioni a diretto sostegno dei migranti in transito ad essere criminalizzate: anche le pratiche di carattere più genericamente solidale (portare cibo, vestiti, offrire cure mediche, ecc.) sono sempre più apertamente scoraggiate.

Per partecipare a questo Panel, invitiamo a contribuire rispetto ai seguenti temi:

- La natura e l'impatto sociale dei processi giuridici, normativi e politici di criminalizzazione di rifugiati e richiedenti asilo;
- Il significato e la posta in gioco, a livello teorico e politico, della criminalizzazione della solidarietà e le possibili strategie per opporsi ad essa;
- La messa in discussione e la decostruzione del nesso tra migrazioni e terrorismo;
- L'analisi critica dell'incremento del numero di richiedenti asilo "rigettati", del modo in cui essi vengono "gestiti", e delle conseguenze dei dinieghi di massa alle richieste d'asilo sulle vite dei migranti e sulle società in cui essi si trovano a vivere comunque.

20) La coercizione dei migranti forzati alla luce dei principi sovraordinati

Proponente: Elena Valentini (Università di Bologna)

A fronte della continua evoluzione degli scenari migratori, si assiste da anni all'apertura di nuovi centri di contenimento e smistamento degli stranieri, spesso (ancorché non sempre dichiaratamente) di natura detentiva.

È sufficiente passare in rassegna la varietà di denominazioni con cui negli anni sono stati battezzati (o ribattezzati) i vari "centri" – CPT, CIE, CPA, CPSA, CARA, Hub, e ora Hotspots – per toccare con mano le differenti declinazioni che può assumere il controllo fisico del migrante operato nell'ambito del nostro sistema.

Non sempre dietro alle disparate denominazioni si coglie una reale distinzione di scopi e natura giuridica: basti pensare alla difficoltà di tracciare, in concreto, una linea di confine netta tra centri di accoglienza e centri deputati al trattenimento (dell'espellendo o del richiedente asilo), e dunque tra centri aperti e centri chiusi.

Premessa l'irriducibile difficoltà di conciliare la detenzione amministrativa degli stranieri con il sistema costituzionale italiano (che non contempla esplicitamente forme di restrizione della libertà personale fondate sul semplice ingresso o soggiorno irregolare sul territorio nazionale), è ovviamente necessario fare i conti con le varie forme di coercizione "riservate" a migranti e richiedenti asilo.

Da anni gli studiosi e gli operatori del settore denunciano i pesanti deficit di tutela che caratterizzano la disciplina dell'espulsione, dell'allontanamento coatto e del trattenimento dello straniero, in relazione all'effettivo rispetto della disciplina costituzionale come pure di quella

comunitaria e convenzionale. Limitandosi a menzionare le questioni più eclatanti: la gestione delle procedure di allontanamento rimane appannaggio ordinario dell'autorità amministrativa e di pubblica sicurezza, mentre l'intervento giurisdizionale (oltretutto riservato al giudice di pace) resta marginale, in evidente contrasto – e da più punti di vista – con l'art. 13 Cost.; l'attrito con la disciplina comunitaria è attestato da svariati fattori, tra cui la circostanza che l'accompagnamento coattivo alla frontiera resta nel diritto interno la regola esecutiva dell'espulsione, mentre il rimpatrio volontario, che nel diritto dell'Unione europea è la modalità ordinaria dell'allontanamento, continua a rimanere un'ipotesi del tutto residuale; il contrasto con i principi enunciati nella Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo è denunciato da più punti di vista, così com'è dimostrato dalle condanne inflitte all'Italia dalla Corte di Strasburgo.

A tali (ed altre) questioni – note da tempo e mai risolte – se ne aggiungono, oggi, di nuove, legate all'evoluzione delle procedure mirate all'allontanamento dei migranti sin dal loro approdo alla frontiera.

Tra gli altri nodi, resta ancora da definire la natura giuridica dei centri in cui si attua l'approccio hotspot, luoghi di contenimento fisico non contemplati – e dunque non legittimati – da alcuna norma comunitaria e nazionale: “continuano” a essere centri di prima accoglienza o diventano centri detentivi in senso stretto, con tutto ciò che ne consegue in termini di rispetto delle riserve di legge e di giurisdizione prescritte dall'art. 13 Cost.

Per ora, e così come denunciato addirittura in sede istituzionale (la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, istituita dal Senato), l'approccio hotspot, mai fatto oggetto di una disciplina legislativa, resta in insanabile contrasto con il principio di legalità, anche con riferimento all'esercizio di poteri coercitivi tesi all'acquisizione dei rilievi dattiloscopici. Senza considerare che il diritto all'informazione del migrante non è adeguatamente assicurato, con tutto quanto ne consegue in ordine al suo successivo percorso.

Quelle appena indicate sono solo alcune delle questioni che ruotano attorno alle differenti forme di trattenimento e contenimento fisico dello straniero.

Questo panel intende sollecitare un dibattito fra giuristi e studiosi di altre discipline per sviluppare una riflessione articolata sulle diverse forme di coercizione operate nei confronti dei migranti, in particolare forzati, onde cogliere l'effettivo rispetto dei principi sovraordinati (di natura costituzionale, comunitaria, convenzionale) che governano la materia.

21) Teorie e prassi psicosociali nei percorsi di integrazione dei migranti forzati

Proponenti: Tiziana Mancini (psicologa sociale, Dipartimento di studi Umanistici, Sociali e delle Imprese Culturali, Università di Parma, Professore Associato di Psicologia Sociale), Michele Rossi (Dipartimento di studi Umanistici, Sociali e delle Imprese Culturali, Università di Parma; Ciac Onlus, Parma)

L'integrazione dei migranti forzati nel contesto ospitante costituisce una delle principali sfide su cui si gioca il futuro assetto della nostra società. E' da questo presupposto che il panel intende partire al fine di avviare una riflessione teorica, empirica e applicativa che si interroghi su come la ricerca empirica e le esperienze applicative possano contribuire a favorire esperienze positive di integrazione sociale e culturale di coloro che richiedono forme di protezione e asilo.

Il punto di vista privilegiato nel panel guarda ad un'analisi dei percorsi di integrazione dei migranti forzati che tenga conto delle dimensioni e dei processi psicosociali implicati. Il rimando teorico principale è agli studi sull'acculturazione ed in particolare al modello bidimensionale elaborato da Berry (1998). In tale prospettiva, l'acculturazione è definita come l'esito del processo di cambiamento –a livello comportamentale, affettivo e cognitivo– determinato dal contatto tra due o più gruppi culturali e caratterizzato dalla combinazione di due distinte possibilità: quella del mantenimento della cultura d'origine e quella del contatto con la cultura ospitante. Mantenere la propria cultura di origine senza entrare in contatto con la cultura ospitante comporta, secondo

questo modello, un esito acculturativo caratterizzato da separazione; al contrario entrare in contatto con la cultura ospitante senza mantenere la cultura di origine definisce una modalità di assimilazione. E' invece marginale il migrante che in qualche misura rinuncia ad entrambi i riferimenti culturali, mentre al contrario è definito integrato colui/colei che riesce a mantenere viva la cultura ospitante, senza al tempo stesso rinunciare ad entrare in contatto con quella ospitante. E' quest'ultima modalità quella in grado di garantire il migliore adattamento socio-culturale e benessere psicologico dei migranti in generale e di quelli forzati in particolare (Berry, 2005).

La molteplicità e complessità delle dimensioni e dei processi psicosociali che caratterizzano oggi la migrazione forzata pone questo paradigma di fronte a nuovi elementi che richiedono di essere integrati. Si evidenzia, infatti, da un lato la necessità di considerare le problematiche specifiche incontrate dai migranti nelle diverse fasi diacroniche della loro migrazione (pre-migrazione, migrazione, post-migrazione), dall'altro l'esigenza di estendere le dimensioni culturali che strutturano gli esiti acculturativi oltre i classici riferimenti alla cultura di origine e a quella del paese ospitante, per includere quelli che si articolano attraverso le diverse tappe della migrazione e attraverso il ruolo oggi giocato dalle comunità virtuali (Rossi & Mancini, 2016).

Partendo quindi da una prospettiva psicosociale, il panel intende focalizzarsi sui processi di integrazione dei migranti forzati (richiedenti asilo e rifugiati) nelle società di approdo, analizzandoli sia dal punto di vista della ricerca empirica, sia dal punto di vista delle prassi implementate da servizi o associazioni dedicate. Si accettano contributi scientifici o esperienze pratiche che partendo dal presupposto che l'integrazione dei migranti forzati nei contesti di accoglienza non può non tener conto di come nelle diverse fasi della migrazione le diverse culture e comunità (di origine, di transito, di accoglienza) entrano in contatto tra di loro (modelli sull'acculturazione), abbiano:

a) analizzato dal punto di vista empirico il ruolo che tali contatti hanno sulle strategie di integrazione dei rifugiati;

b) cercato di implementare programmi/progetti volti a favorire nei rifugiati un'integrazione di tipo bi-culturale.

La presentazione dei contributi avverrà in forma orale e potrà essere supportata da materiale visivo.

22) Forme del potere e del soggetto. Genere, violenza e sopraffazione

Proponenti: Barbara Pinelli (antropologa, Università degli studi di Milano Bicocca)

Keywords: soggettività, corpo, pervasività del controllo, abbandono istituzionale.

Oggetto: La ricerca sui campi ha prodotto analisi rilevanti sul governo capillare dei corpi e dei soggetti e sulle tecniche di controllo che disciplinano la vita di donne, uomini e famiglie nei luoghi di confinamento. Tuttavia, ancora poco sono stati esplorati i modi con cui regimi dei campi, pratiche umanitarie e politiche di controllo non siano neutrali dal punto di vista di variabili quali il genere e la razza. Sessuazione e razzializzazione delle politiche, delle pratiche di controllo e dell'intervento umanitario e modi con cui esse perpetuano e rafforzano gerarchie e pregiudizi di genere, razza, classe o altre forme di appartenenza, e infine i processi di costruzione attiva del sé (*gendered subjectivity*) sono al centro di questa discussione.

Contesto: Questo panel riflette sugli effetti concreti delle politiche del controllo e dell'abbandono istituzionale che investono donne e uomini dopo le esperienze vissute lungo l'intera traiettoria migratoria. Nel chiedere asilo, vivranno ulteriori esperienze di violenza istituzionale e strutturale e/o saranno abbandonate/i a condizioni di sofferenza e vulnerabilità. Il prisma del genere – inteso come uno sguardo analitico capace di cogliere la costruzione di gerarchie sociali sulle differenze e come metodologia che mira a studiare la relazione stretta fra soggetti e forme del potere – è in questa sede richiesto per un'analisi dei processi con cui istituzioni, politiche e forze sociali costruiscono regimi di vulnerabilità, povertà protratta e sofferenza duratura con specificità rispetto

all'appartenenza di genere. Centrale è altresì lo studio della soggettività e dei processi di costruzione attiva del sé, anche in condizioni di memoria traumatica e marginalità estrema per indagare gli effetti concreti delle forze sociali e politiche di cui le persone sono investite.

Dall'autunno 2013, una profonda arbitrarietà si gioca sui corpi di esercita il diritto d'asilo. Il sistema d'asilo appare caratterizzato da un continuo scivolamento fra forme di controllo invasive della persona e forme d'abbandono istituzionale e sociale. Studi e azioni di monitoraggio sulle condizioni delle rifugiate hanno mostrato, per esempio, come il controllo e le pratiche umanitarie agiscano anche con l'imposizione di modelli di genere ritenuti più moderni di quelli d'appartenenza, con forti interferenze nelle attività di cura, del *maternage* e delle relazioni parentali. Altri hanno raccontato situazioni d'abbandono di giovani donne anche gravide in ambienti non protetti o promiscui e ai limiti dell'igiene, condizioni materiali di profondo disagio e indecenza; o hanno ancora descritto il controllo della sessualità maschile e gli stereotipi di genere/razza sui giovani richiedenti. Dalle aree *hotspot* ai campi cui si è assegnate-i, donne, uomini e bambini, che si trovano in condizioni di stretta dipendenza materiale e sociale, saranno oggetto di controllo e continue interferenze, oppure abbandonate-i alla loro memoria traumatica e all'assenza di protezione. Fuori dai campi, nelle dure gerarchie sociali dove dilagano razzismo/sessismo, stigmi, sfruttamento, dovranno ingaggiare un'ulteriore partita nel tentativo di guadagnare una minima autonomia dalle istituzioni e d'intervenire sul loro presente e futuro.

In questo scenario, l'esposizione al rischio e alla violenza vissuta nel transito o nel paese d'origine rimane spesso in ombra, principalmente per l'incapacità di cogliere i segni della sopraffazione - compresa la difficoltà della narrazione della violenza. Quest'opacità si ripercuote lungo le diverse fasi della richiesta d'asilo e nel contatto con attori militari, burocratici e sociali, in teoria preposti a farsi carico delle biografie dell'asilo, producendo altre forme di sofferenza con ripercussioni sull'esito della protezione.

Modalità: Ricerche, azioni di monitoraggio e territoriali, esperienze dei centri antiviolenza e di attori impegnati in azioni di denuncia sociale sono sollecitate a partecipare, assumendo un approccio di genere, per costruire un tavolo di discussione permanente sui temi proposti, fra i quali:

- 1) Immaginari di genere e culturali incorporati dall'intervento umanitario e di controllo;
- 2) Forme di assoggettamento e costruzione attiva del sé (pratiche agite, desideri e significati sociali attribuiti al sé e alle proprie posizioni);
- 3) Continuità/temporalità della violenza e della sopraffazione: interazione fra diverse forme di violenza (vissute prima dell'arrivo, nel transito e nei luoghi d'arrivo);
- 4) Trattati evidenti del controllo e pratiche con cui le maschere umanitarie celano violenze istituzionali, razzializzazione delle politiche, meccanismi di sopruso e sopraffazione.

23) Leggere le interconnessioni. Nuove guerre, violenza politica, migrazioni forzate

Proponente: Marco Deriu (sociologo, Università degli studi di Parma)

Nell'ultimi decenni l'Europa si trova a fare i conti con importanti flussi di profughi e rifugiati provenienti da vari paesi del mondo. Fra questi ultimi possiamo citare: Nigeria, Gambia, Pakistan, Bangladesh, Afghanistan, Somalia, Iraq, Siria, Sudan, Eritrea. Non è certo un caso se questi paesi sono attualmente tra i contesti più segnati da guerre, conflitti e violenza politica. In alcuni casi si tratta di vere e proprie guerre civili (Siria, Sudan), in altri di conflitti interni o transfrontalieri che coinvolgono gruppi di ribelli armati, movimenti terroristici ciascuno con i propri obiettivi politici (Afghanistan, Nigeria, Iraq), scontri politici a sfondo etnico o religioso (Sudan del Sud, Pakistan), in altri ancora abbiamo regimi autoritari o dittatoriali che conducono una repressione violenta delle opposizioni o delle proteste politiche (Gambia, Bangladesh), o quelli che vengono definiti "Stati falliti" (Somalia). Ma molti di questi paesi in realtà presentano una combinazione più o meno articolata di queste situazioni influenzate certamente anche da altre componenti (cambiamenti

climatici, crisi economiche, disuguaglianze sociali ecc...). Ad ogni modo il risultato è di creare importanti e relativamente costanti movimenti di persone in fuga da queste molteplici minacce.

Nei paesi di accoglienza è in atto un confronto molto animato – che coinvolge governi, istituzioni europee, organizzazioni della società civile, istituzioni religiose - sulle politiche da attuare nei confronti dei flussi di migranti forzati e su come bilanciare accoglienza e solidarietà, rispetto dei diritti e della legalità, sicurezza e consenso sociale.

In questo dibattito tuttavia, la questione delle radici di queste crisi, la loro comprensione, il riconoscimento del ruolo e delle responsabilità dirette o indirette da parte dei paesi europei e delle istituzioni internazionali, restano regolarmente sullo sfondo o vengono trattati come questioni separate.

Le figure che si muovono in questo scenario globale, che assumono a seconda dei casi l'immagine dei piromani, dei pompieri, delle guardie o degli infermieri, non sembrano molto interessate a riconoscere ed evidenziare le interdipendenze politiche, sociali, economiche ed ecologiche che legano quello che avviene in paesi lontani o nella dimensione internazionale e quello che accade in uno spazio nazionale o di prossimità. Il risultato è una netta perdita nella capacità di leggere, interpretare e governare o almeno indirizzare questi fenomeni globali.

Questo panel propone dunque uno spazio dedicato alla identificazione o lettura delle "interconnessioni" e "interdipendenze" che permettano di approfondire il confronto su aspetti quali:

-la trasformazione delle guerre e dei conflitti nelle loro dimensioni economiche, ecologiche, politiche e sociali e i fenomeni di oppressione ed espulsione delle minoranze (politiche, religiose, etniche);

-le responsabilità dei governi negli scenari globali che definiscono assieme politiche di intervento militare, politico o economico in aree calde, creazione di forme di risentimento antioccidentale, nascita di movimenti di ribellione, emergere di flussi di migranti forzati;

-limiti e paradossi del nazionalismo metodologico nella lettura e nel governo dei fenomeni globali, come quello legato alla gestione della sicurezza o dell'accoglienza di fronte a fenomeni come il cambiamento climatico, il terrorismo, le migrazioni forzate;

-intrecci tra dimensioni politiche, militari, di cooperazione e aiuti umanitari nelle zone di crisi;

-necessità di bilanciare la logica della solidarietà locale con la promozione di una politica estera e internazionale responsabile;

-possibili effetti perversi delle politiche umanitarie e di solidarietà (sia all'estero che in loco), quando sono prive di un'adeguata analisi dei contesti e delle dinamiche politiche.

Verranno preferite le proposte di paper focalizzati sull'analisi delle connessioni, piuttosto che di singoli casi, o comunque analisi di casi votati a illuminare le possibili dinamiche o interdipendenze più generali.

24) Unaccompanied minor migrants [a seguire versione italiana]

Proponente: Patrizia Rinaldi (Universidad Pontificia Comillas, Madrid - Spagna)

The pattern has remained unchanged during recent years, although the number of unaccompanied children traveling to EU countries has increased. A majority of them had to face situation of wars, conflicts and destitution in their countries of origin. Some of them lost their parents and family members during long and strenuous journeys.

This panel aims at deepening the knowledge about the surrounding reality of unaccompanied minors and children in their itineraries through transit countries, countries of first arrival, and countries of final destination. There is a need of clarifying the multiplicity of semantic definitions

that characterize the phenomenon. The legal definition of age, the scientific evidence about childhood and the functional limits of emancipation are all areas of observation to be dealt with.

Multidisciplinary and interdisciplinary analyses are encouraged concerning quantitative, sociological, methodological, epistemological, psychological and legal approaches. The geographical context relates to the access for migrant children to EU's southern borders, such as those of Spain and Italy. There is a need to assess how host institutions provide support for the integration of the unaccompanied minors until they reach the legal age of becoming adults.

Attention of the panel is focused on procedural processes of reception and settlement in the local and regional communities of arrival. Papers evaluating the effectiveness, or lack of it, of the reception systems and their compliance with national, European and international standards, could look into the following areas.

- First interventions in the reception country (Spain or Italy): The inputs of the first intervening actors (polices, regional or judicial authorities), and stakeholders (civil association or altruistic organizations).
- Testing of the natural age, linkages with relatives and friends. Family reunification. Married unaccompanied minors.
- How minors pursue their 'migration project'. Former life in the country of birth and education in the countries of transit. Travel experiences.
- How education in the host countries can provide wellbeing and living motivation. How it can prevent their 'disappearance' in the illegality or marginalized contexts. Analyses on educational programs.
- How young people live the transition to 'adulthood' while being subject to immigration control. Relationships with their native peers.
- Human trafficking and migrant smuggling.
- Policy proposals concerning contemporary immigration systems and asylum governance of unaccompanied children lives.

Keywords: Unaccompanied migrant children, irregular immigration, migration routes, asylum, youth, migration strategies, health, education, Spain, Italy, European Union.

Minori migranti non accompagnati

Proponente: Patrizia Rinaldi (Universidad Pontificia Comillas, Madrid - Spagna)

Ogni anno migliaia di minori non accompagnati viaggiano verso l'Europa in cerca di una nuova vita. Nella maggior parte dei casi fuggono da guerre, conflitti ed altre difficoltà dovute a precarie condizioni di vita. Alcuni di essi hanno perso familiari lungo la strada.

L'obiettivo del Panel è conoscere la realtà dei minori non accompagnati che sono costretti ad emigrare, il loro percorso nei paesi di transito, nei paesi di primo approdo e nei paesi di destinazione finale, partendo dalla molteplicità delle definizioni semantiche che caratterizzano il fenomeno. La definizione giuridica dell'età, le prove scientifiche ed i loro limiti sono alcuni degli aspetti che ci si propone di indagare.

Si incoraggia un'analisi multidisciplinare, con approcci di natura quantitativa, sociologica, psicologica, metodologica, epistemologica e giuridica. Si propone di concentrarsi in particolare sui minori migranti non accompagnati che entrano dai paesi di confine dell'Europa meridionale, come Spagna e Italia. L'obiettivo è sapere come funzionano le istituzioni minorili, dalla prima accoglienza fino al raggiungimento della maggiore età.

L'obiettivo è quello di scandagliare la procedura di accoglienza e di insediamento delle diverse comunità e/o regioni di arrivo, oltre che l'efficienza del sistema (o la sua assenza) e la conformità con le norme nazionali, europee e internazionali. Le presentazioni potranno riguardare tra l'altro:

- Prima tappa all'interno del Paese di arrivo (Spagna e Italia): Il ruolo dei differenti attori competenti (le regioni, la polizia, il potere giudiziario) e di altri portatori di interesse (società civile, altre organizzazioni)..
- Determinazione dell'età naturale, ricerca di parenti e familiari. Ricongiungimento familiare. Minori sposati non accompagnati.
- Come i minori realizzano il loro progetto migratorio. Vita nel paese di nascita ed educazione. Paesi di transito e durata del viaggio.
- Come l'educazione nei paesi ospitanti provvede al loro futuro e al loro benessere. Come può limitare il rischio di una loro 'scomparsa' nelle maglie dell'illegalità o emarginazione. Analisi dei programmi educativi.
- Come giovani vivono il passaggio all'età adulta mentre sono soggetti al controllo migratorio. Relazione con i coetanei nativi.
- Vittime di trafficanti e di tratta degli esseri umani.
- Proposte politiche nel campo dei sistemi di immigrazione e di asilo: come disciplinano le vite dei minori non accompagnati.

Parole chiave: Minori migranti non accompagnati, migranti irregolari, rotte migratorie, asilo, gioventù, strategie migratorie, salute, educazione, Spagna, Italia, Europa.

25) Eco-migranti: il problematico futuro della distinzione fra rifugiati e migranti

Proponenti: Gianfranco Pellegrino (Dipartimento di Scienze Politiche, LUISS Guido Carli), Domenico Melidoro (Center for Ethics and Global Politics, LUISS Guido Carli), Alessio Malcevschi (Università degli Studi di Parma, Dipartimento di Scienze Chimiche, della Vita e della Sostenibilità Ambientale)

Il panel riguarda le migrazioni suscitate da cause ambientali – in particolare quelle derivanti dagli effetti del cambiamento climatico. L'ipotesi principale su cui si invitano i contributi è che le migrazioni ambientali tenderanno a dissolvere, o comunque a mutare di segno, la tradizionale dicotomia fra rifugiati – intesi come migranti forzati – e migranti – considerati come individui che volontariamente scelgono di emigrare. L'idea è che il già fluido confine fra migrazioni forzate e migrazioni volontarie verrà reso ancora più indistinto quando, e se, masse cospicue di popolazioni verranno indotte, anche se non costrette, a spostarsi per sfuggire a catastrofi naturali di larga scala.

La modalità di conduzione del panel consisterà nella presentazione e discussione di paper scientifici. Si solleciteranno interventi che considerino (anche e soprattutto, ma non solo) le seguenti questioni:

- che rapporto c'è fra fattori ambientali e migrazione? Quanto la mancanza di accesso a beni primari come cibo e acqua dipende da fattori ambientali, e quanto influisce sui conflitti sociali, etnici, religiosi che sono possibili cause delle migrazioni recenti in diverse aree del mondo (si pensi, ad esempio, ai profughi dalla Siria)?
- si può considerare la migrazione una strategia lecita, o addirittura auspicabile, di adattamento al cambiamento climatico? O la si deve considerare un altro dei danni del cambiamento climatico, che dovrebbe essere compensato e rettificato per ragioni di giustizia?

- che rapporto c'è tra migrazione forzata e migrazione volontaria? E' possibile stabilire connessioni tra migranti di un tipo e migranti dell'altro? Le definizioni generalmente adottate nel dibattito pubblico si possono estendere al caso dei rifugiati ambientali?
- che relazione c'è fra le differenti categorizzazioni – nel diritto e nella prassi – dei migranti forzati e il trattamento loro destinato e/o quello che si dovrebbe loro destinare, alla luce di criteri giuridici e/o etico-politici? Rifugiati ambientali e profughi per questioni umanitarie sono solo alcuni casi di migrazione forzata. La loro condizione dà diritto a trattamenti diversi da parte della comunità internazionale? I rifugiati ambientali o climatici hanno diritto a un trattamento specifico, si può loro estendere lo status concesso ai richiedenti asilo, oppure si tratta di migranti ordinari?
- dev'essere data ai migranti per ragioni ambientali maggiore facoltà di scegliere la loro destinazione, magari in casi estremi, come quelli di chi fugge da catastrofi naturali così immense da mettere a repentaglio il territorio patrio o la persistenza della nazione – come potrebbe accadere nel caso delle piccole isole del Pacifico se i livelli dell'acqua marina si innalzeranno in conseguenza del cambiamento climatico?
- vi sono modelli di sviluppo alternativi (decrecita felice, sviluppo sostenibile) capaci di agire sulle cause primarie delle eco-migrazioni, conciliando crescita economica, diritti sociali e tutela dell'ambiente naturale?

L'ambito disciplinare dei paper sarà quello della teoria politica, dell'etica ambientale e dei migration studies. Per collegare aspetti analitici e operativi, il panel integrerà la riflessione presentata nei paper con la progettazione – in prospettiva post- conferenza - di un gruppo di lavoro formato da docenti universitari, pubblici amministratori, esponenti del terzo settore e del mondo dell'impresa.

26) Le migrazioni forzate in relazione allo spazio abitato

Proponente: Maria Giovanna Bevilacqua (Università della Svizzera italiana, Accademia di architettura di Mendrisio)

Il panel propone di ripensare il tema delle migrazioni forzate in relazione allo spazio fisico-territoriale locale al fine di individuare e proporre prassi nuove e alternative di accoglienza e di convivenza a partire dalla consapevolezza che lo spazio abitato legato al fenomeno delle migrazioni forzate si configura come spazio di marginalità sociale.

Alla luce di una distinzione tra alloggiare e abitare (che si potrebbe definire filosoficamente, in un certo senso, di matrice heideggeriana) è possibile circoscrivere lo spazio di "approdo", di transito e di arrivo delle vittime delle migrazioni forzate come uno spazio del mero alloggiare. È uno spazio del provvisorio, dell'emergenziale. È uno spazio, per così dire, dell'"ammasso", del "rifugio", uno spazio del non finito e del non definito. È uno spazio della precarietà, in quanto non è un luogo contraddistinto da un progetto abitativo, ovvero esistenziale e migratorio. Di questi spazi della marginalità e della provvisorietà è possibile individuare le caratteristiche definitorie in termini di veri e propri "contro-spazi" abitativi (in un certo senso, quasi delle *eterotopie* di foucaultiana memoria). Volendo dare un esempio concreto di ciò, fra tutti emerge quello che è stato, per anni, lo spazio della cosiddetta "giungla di Calais".

Da queste considerazioni nascono i quesiti che motivano la definizione di questo panel e ai quali si vuole tentare di rispondere attraverso l'appello a presentare e dare diffusione a esiti di ricerche, buone prassi o proposte di ricerca e di ricerca/azione incentrate sui temi del *luogo*, del *costruire*, dell'*abitare*, delle *relazioni fra luoghi*, delle *relazioni fra luoghi e abitanti*.

In prima istanza il panel intende rispondere, a livello generale, a questo quesito: è possibile eludere una situazione di emergenza e di provvisorietà abitativa nell'affrontare l'attualità delle migrazioni forzate?

Nel particolare il quesito viene ad articolarsi in:

1. è possibile trovare modalità abitative alternative alla tipologia dello *shelter* provvisorio di fronte a fenomeni migratori inaspettati e di grande portata?
2. Quale potrebbe essere il ruolo del *riuso* architettonico e urbanistico di fronte a fenomeni migratori di grande portata?
3. Quale potrebbe essere il ruolo di decisioni politiche volte a favorire il cosiddetto *riuso temporaneo* di spazi dismessi, a favore di migranti forzati, nel contrastare la marginalità abitativa e sociale nonché il degrado di zone rurali o periferiche?
4. Quali esiti reali, possibili, futuribili in termini di accoglienza e integrazione di migranti forzati, a livello locale, possono provenire da proposte di *riuso* territoriale alternative rispetto alla modalità dello *shelter* e focalizzate al rispondere sia alle esigenze dei migranti sia alle esigenze "autoctone" dei luoghi di arrivo dei migranti?

27) Mass media and refugees: image, stereotypes and prejudices [a seguire versione italiana]

Proponente: Hasan Saliu (AAB College, Pristina - Kosovo)

The media play an important role on creating the image of the refugees in the host country. The local public creates an image, an opinion or a prejudice about the foreigners in their country. The creation of this image starts as soon as the media report on various conflicts and then continues with the arrival of the refugees in a host country. Besides of their suffering, the media coverage focuses also on possible adverse action or on ordinary crimes committed by refugees in asylum countries and this often increases the sensitivity of intolerance of the local public toward refugees. The transmission of negative attitudes for the refugees by various political organizations of the host country enhances the intolerance of people in the host country toward the refugees.

However, also the refugee has a pre-cooked image about the host country where he is being housed. He arrives in the host country with his memories, his culture, his lifestyle and with the information obtained earlier during his lifetime about the country where he now is a refugee, or other European countries. The image of a country or a population begins with the readings provided by the school system, continuing with the information provided by the media regarding a certain country. Apart from this, there is also the impact of government officials statements broadcasted by the media and those statements make people take an attitude or create an image which could be either friendly or hostile (unfriendly) toward that country (Kunczik, 1997).

Thus, media has a double role between these two parties: they may cause the increase of intolerance of the refugees toward the values of the host country, or they may cause the increase of intolerance of the host country public toward the refugees.

In today's circumstances of the global insecurity, we constantly pose the question " why do they hate us" (Arndt, 2006) and how could we possibly be more attractive to avoid the need of using the 'carrot and stick' in order to direct the others in the desired direction? (Nye, Jr. 2004).

Research questions:

- What is the role of the media in creating the image of the refugee in the mind of the host country public (people)?
- What is the image of the refugee in different European countries?
- Does the refugee have an earlier gained image for the host country, or he gains it by the reactions, the way they are being hosted and the behaviors of the people in the host country?
- The role of media on refugee issues in public discussions: e.g. the space that media dedicate to the black chronicle in the discourse regarding refugees;
- Telling about the migrants. Italian journalism between facts and storytelling.

Media e rifugiati: immagini, stereotipi e pregiudizi

Proponente: Hasan Saliu (AAB College, Pristina - Kosovo)

I media giocano un ruolo importante nella creazione dell'immagine dei rifugiati nel paese di accoglienza. L'opinione pubblica si crea un'immagine, un'opinione o un pregiudizio sugli stranieri. La creazione di questa immagine si fonda su quanto riportato dai media rispetto a vari conflitti e continua poi con l'arrivo dei profughi in un paese ospitante. Oltre che sulle sofferenze dei rifugiati, la copertura dei media si concentra spesso sulle possibili azioni ostili o sui crimini ordinari commessi dai rifugiati nel paese di asilo. I media trasmettono anche gli atteggiamenti negativi nei confronti dei rifugiati che vengono da varie organizzazioni politiche del paese ospitante. Anche questo tipo di informazione aumenta l'insofferenza della popolazione del paese ospitante verso i profughi.

Tuttavia, anche il rifugiato ha un'immagine "preconfezionata" sul paese ospitante. Il rifugiato arriva con i suoi ricordi, la sua cultura, il suo stile di vita e con le informazioni ottenute in precedenza riguardo al paese ospitante o in generale alla cultura dei paesi europei. L'immagine di un paese inizia con le letture e gli studi che avvengono durante il periodo scolastico, e continua a formarsi attraverso le informazioni fornite dai media riguardo a un determinato paese o civiltà. Le dichiarazioni di funzionari politici o governativi trasmessi dai media che esprimono atteggiamenti nei confronti dei rifugiati hanno un impatto altrettanto forte sugli atteggiamenti dei rifugiati verso il paese ospitante (Kunczik, 1997). Dunque, i media possono rivestire un duplice ruolo tra queste due parti: possono causare l'aumento di intolleranza dei rifugiati verso i valori del paese ospitante, o possono causare l'aumento di intolleranza pubblica del paese ospitante verso i profughi.

Nelle attuali circostanze d'insicurezza globale, ci poniamo costantemente la domanda "perché ci odiano" (Arndt 2006) e come potremmo diventare più riconosciuti per evitare la necessità di utilizzare il 'bastone e carota', al fine di indirizzare gli altri nella direzione desiderata? (Nye Jr. 2004).

Domande di ricerca che possono essere approfondite nel panel:

- Qual è il ruolo dei media nel creare l'immagine di rifugiati nell'opinione pubblica del paese ospitante?
- Qual è l'immagine dei rifugiati nei diversi paesi europei?
- Il rifugiato ha un'immagine del paese ospitante creata prima della sua partenza, oppure questa si forma dopo un certo periodo dal suo arrivo e dipende dalle reazioni, dagli atteggiamenti e dai comportamenti delle persone che vivono nel paese di asilo?
- Il ruolo dei media rispetto alla questione dei rifugiati nei dibattiti pubblici: per esempio lo spazio da essi dedicato alla cronaca nera nei discorsi riguardanti i rifugiati etc.
- Raccontare le migrazioni. Il giornalismo italiano tra fatti e storytelling

28) La filosofia sociale di fronte alla questione dei rifugiati

Proponente: Italo Testa (Filosofia Teoretica, teoria critica, e filosofia Sociale, Università di Parma)

Il panel intende affrontare la questione dei migranti forzati e dei rifugiati in una prospettiva di filosofia sociale e filosofia politica, in particolare per quanto riguarda l'intreccio tra immigrazione, diritti umani, sovranità politica, cittadinanza democratica e cosmopolitismo. Il panel, organizzato in collaborazione con la rivista "La società degli individui. Quadrimestrale di filosofia e teoria sociale", prevede la presentazione di max 4 paper scientifici. Si accettano proposte di comunicazioni in relazione alle seguenti questioni, anche se non esclusivamente:

- E' moralmente e/o politicamente legittimo distinguere tra migranti economici e rifugiati? Quali sono i limiti morali, etici, e/o politici, se vi sono, nelle strategie di ammissione e integrazione entro gli stati nazionali?
- In che misura la questione dei migranti e dei rifugiati rimette in discussione le basi morali e politiche della democrazia nazionale e può contribuire al suo ripensamento in senso sovranazionale e cosmopolitico?
- La soggettività dei migranti e dei rifugiati può condurci a ripensare la natura dell'agency politica e dei processi di soggettivazione e riconoscimento reciproco che la costituiscono, in particolare per quanto riguarda il nesso tra dipendenza, autonomia, e vulnerabilità? Sono identificabili nuove patologie sociali connesse specificamente a tali processi?
- Quali sono le più tipiche strategie argomentative, e fallacie logiche, del discorso pubblico intorno alla questione dei migranti e dei rifugiati?